

Prefazione

Trovo sempre difficile parlare del passato. I trent'anni spesi nell'industria cinematografica mi hanno insegnato a pianificare, creare e realizzare per il futuro.

Per un produttore, sceneggiatore e regista, un film finito è qualcosa che deve essere giudicato dagli altri, lui lo ha esaminato infinite volte. Ogni film diventa il meglio che il materiale che lo ha prodotto era capace di dare. Quando è finito è solo una cosa del passato e quello che conta è solo il successivo...

La selezione del materiale, lo sviluppo della sceneggiatura, la programmazione ed il budget. Il reperimento delle finanze, la scelta degli attori, dei tecnici, dell'equipaggiamento e quindi, quando tutto è pronto, bisogna superare il frenetico periodo delle riprese quando tutto deve fruttare al meglio ed ogni penny speso influenza il costo finale. E un lavoro creativo, frustrante, esilarante, ma sopra di tutto è un lavoro appagante. Alla fine viene il periodo più tranquillo di assestamento ed organizzazione di quanto fatto fino a quel momento, il mio periodo preferito. Il montaggio del materiale girato, i vari "proviamo a farlo così" per poi arrivare a quello che sembra essere il taglio migliore. Gli effetti sonori, la musica, il doppiaggio e finalmente la copia con il colore giusto, il film è finito.

Adesso mi si chiede specificatamente di guardare indietro per giudicare la vita della Hammer, dei 121 film che in qualche modo mi hanno visto protagonista, per affermare la loro importanza nella storia del cinema. Una cosa impossibile, almeno per me. Quando ripenso ad un certo film, rivedo immediatamente la gente che lo ha fatto, i posti dove è stato girato, i drammi ed i piaceri delle fasi di lavorazione. Non penso certamente al suo significato o alla sua importanza in termini artistici o sociali. Non credo che nessuno sia mai stato ai vertici della Hammer, abbia mai pensato in questo modo. Ogni film era un buon film o un film non tanto buono (ce ne devono essere stati anche di cattivi). Eravamo essenzialmente una compagnia commerciale e quindi le nostre domande erano «era sfruttabile, divertente e portatore di profitti?». Se le risposte fossero state "sì", allora era un buon film facendo diventare i problemi del finanziamento e della produzione di un nuovo film molto più facili. In caso contrario, non avrebbe mai avuto un seguito.

Se dovessi scrivere in termini semplici e precisi la storia della Hammer, farei così:

BF, Before Frankenstein, prima di Frankenstein, la Hammer visse dieci anni di solide esperienze di produzione e vendita divise in due diversi cicli di sviluppo.

I primi 19 furono "supporting features", realizzazioni di sostegno, basate tutte su trasmissioni popolari radiofoniche, che incontrarono un notevole successo perché mostravano eroi ed eroine che il pubblico non aveva mai visto.

I secondi 26 nacquero da coproduzioni con gli americani, tutti con attori statunitensi, distribuite in tutti gli States dalla Fox. Un forte ingresso sul mercato d'oltreoceano, il sogno di qualsiasi filmmaker inglese.

Così, quando l'anno di grazia 1957 vide l'uscita di *Frankenstein* e *Dracula* ed il Culto per il gotico della Hammer era finalmente nato, sapevamo già come sfruttare i benefici del nuovo ciclo, creando il terzo della casa, senza dubbio il più importante.

Forse la storia dovrebbe finire qui. Tutte le storie hanno una fine e nonostante altri 55 film di vario soggetto fatti in quel periodo non emerse nessun altro nuovo ciclo. Quello che scoppiò sugli schermi di tutto il mondo fu "Violent Sex Horror", la "Fantascienza tutta effetti speciali" e il "Non Stop Kung Fu".

Una nuova generazione cominciò ad amarli, rifiutando lo stile della novella gotica che lasciava tutti i dettagli orrendi alla fantasia.

Nella notte, la "casa degli orrori" Hammer divenne fuori moda e fu relegata alla televisione, nei cicli della seconda serata. Il ciclo era finito. Il Conte ed il Barone erano fuori dai tempi.

Naturalmente le cose non furono così semplici (o forse sì?), e la nobiltà del mondo delle tenebre

ritornerà quando meno ce lo aspetteremo. Ma fino ad allora potremo spendere il tempo riesaminando o semplicemente rigodendoci i vecchi classici della Hammer.

I film della Hammer hanno significato cose diverse per molta gente diverse ma credo che alla fine debbano essere considerati largamente responsabili per aver fatto accettare, sul mercato americano come su quello internazionale, il cinema inglese. Ed insieme agli studi di Ealing hanno contribuito a dare al talento creativo britannico e al suo bagaglio tecnico, degli standard estremamente rispettati e spesso emulati.

La Hammer tutta ha dato un contributo fondamentale alla storia del cinema inglese. Un grande contributo da una piccola compagnia indipendente di produzione, una di quelle che spesso vengono dimenticate dai critici per l'assenza di grandi nomi, ma che mai è stata abbandonata dagli studiosi del cinema inglese, dagli amanti del gotico o semplicemente dai suoi fans.

Vorrei alla fine ringraziare i direttori della Sesta Mostra Internazionale del Cinema Fantastico, Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, per averci permesso di goderci una retrospettiva dedicata alla Hammer, e Marco Zatterin per il suo lavoro di ricerca, profondo e comprensivo sulla nostra storia. Un lavoro, che per la prima volta, vede la luce in Italia. E poi vorrei ringraziare tutti voi del pubblico...

Michael Carreras
(Hammer Films 1947/1978)

(Prefazione dell'autore)
'Discorso sul metodo'

Vorrei attirare l'attenzione del lettore sugli obiettivi che hanno guidato la stesura di questa sezione del catalogo della Sesta Mostra Internazionale del Cinema Fantastico. Quanto segue non è stato concepito con velleità critiche ma con l'unico scopo di diventare una guida alla visione dei film della Hammer. Un libro non può sostituire la magia di una pellicola. Può però aiutare a capire quelli che siano i suoi contenuti e la sua storia. O più semplicemente può funzionare come mappa, nel labirinto di generi che le produzioni Hammer hanno creato in trent'anni. Il giudizio sul film che di volta in volta è stato attribuito alle pellicole è quindi assolutamente personale anche se frutto di un tentativo di imparzialità. Ognuno potrà esprimere il suo guardando il film, al cinema o in televisione. E nel fare questo, spero che quanto segue possa esservi di aiuto. Buona lettura e, soprattutto, buona visione.

Marco Zatterin, Aprile 1986

Dalla Exclusive alla Hammer

La storia della Hammer comincia nel 1913 quando Enrique Carreras, un imprenditore spagnolo da qualche anno in Gran Bretagna, apre la sua prima sala cinematografica nel quartiere di Hammersmith a Londra. Il suo arrivare al cinema è un fatto casuale, è un altro tentativo di metter su una impresa dopo la bancarotta causata dal fallimento del lancio di una nuova pasta dentifricia. E questa volta gli affari cominciano ad andare bene, tanto che le sale si moltiplicano a formare il circuito "Blue Halls", le sale blue, una cosa molto distinta visto che sarà il primo a vedere una proiezione con ospiti alcuni membri della famiglia reale accorsi per vedere *Ben Hur*.

Negli stessi anni, gira per Hammersmith anche Will Hinds, un uomo d'affari interessato in qualsiasi cosa sia in grado di portargli un reddito, comprese le biciclette, le gioiellerie ed un'agenzia teatrale. Hinds è infatti un appassionato del palcoscenico e qualche volta si esibisce a livello non professionale con il nome di Will Hammer. Questo, fino a quando il suo cammino si incontra con quello di Enrique Carreras ed i due decidono di espandere l'attività delle "Blue Halls" in una più

propriamente di distribuzione. Nel 1935 nasce la Exclusive che come, la maggior parte delle case di quel tipo inglesi, si specializza nell'acquisto di pellicole americane di secondo piano per affittarle alle sale. La gestione è accurata e porta profitti, i due dimostrano di possedere delle doti singolari. «Entrambi avevano una cosa in comune — ricorda Michael Carreras, nipote di Enrique e patron Rammer dal 1972 al 1978 — erano timidi e amavano la tranquillità. Mio nonno aveva conservato molto della sua natura spagnola, era un uomo cordiale, molto ammirato ed apprezzato. Allo stesso tempo era anche un astuto business-man capace di gestire gli affari con abilità e classe. Will Flinds era pure introverso ma nutriva un grande desiderio di essere estroverso perché tutta la sua attività, sia quella di impresario che quella di attore, aveva a che fare con il mondo dello spettacolo».

Nel 1935, quindi, Enrique Carreras e Will Hinds presero a fare le cose sul serio ed in grande, tanto che si rese necessario ingaggiare nella compagnia un secondo Carreras, James, figlio di Enrique. Il loro operare si fece frenetico espandendosi anche, per la prima volta, nel campo della produzione, generando l'embrione di quello che sarebbe stato il grande successo della compagnia. Non si hanno notizie molto chiare rispetto a quegli anni e le uniche cose certe sono che la branchia realizzatrice di film si chiamava già Hammer e che il primo film a portare chiaramente il nome nei titoli di testa fu *The Mystery of Marie Celeste* diretto nel 1936 da Denison Clift ed interpretato, attenti al destino, da Bela Lugosi. Incerta è anche la radice del nome Hammer della quale l'unica spiegazione valida fino ad ora data è stata di Nigel Kneale secondo cui "Will Hinds ed Enrique Carreras si sarebbero ispirati ad Hammersmith, il quartiere che aveva visto la loro ascesa, usando per la compagnia la prima parte del suo nome".

Il mistero del Marie Celeste fu uno strano film, il primo ed ultimo della casa in stile fantastico fino al 1952. Narra, con toni di suspense estremamente tangibili grazie alla presenza di Bela Lugosi, la storia vera di un battello trovato a navigare alla deriva un centinaio di anni fa, sul quale un marinaio mezzo scemo e con un braccio solo aveva fatto scempio dei propri compagni.

L'interpretazione di Lugosi, più lunga e dialogata del solito, fu eccezionale soprattutto nelle numerose scene di sollievo in cui il film lasciava un po' di respiro allo spettatore. Una caratteristica questa che in seguito avrebbe contribuito a dare alla Hammer il suo stile inconfondibile.

La seconda guerra mondiale interruppe l'attività produttiva della Exclusive/Hammer che ritornò all'originario lavoro di distribuzione. James Carreras venne richiamato alle armi lasciando un vuoto che, in qualche modo fu colmato dall'ingresso del figlio diciassettenne Michael e da quello Anthony detto Tony, il ventiduenne figlio di Will Hammer. Il secondo cominciò a gestire il settore delle prenotazioni, il primo fece un po' di tutto organizzando l'attacchinaggio dei manifesti presso le sale e controllando che le pellicole arrivassero a destinazione.

La fine della guerra portò una ventata di aria nuova nella industria cinematografica, una fase di pieno rinascimento. Tony Hinds e Michael Carreras si accorsero di questo vento di cambiamenti e convinsero i genitori a buttarsi nella produzione di film a basso budget, sicuri che questa fosse la strada da compiersi per poter sperare in una definitiva crescita, i due erano già determinati nelle loro scelte e la loro prima scoperta fu quella di portare sullo schermo gli eroi della radio. Era un momento in cui la televisione si trovava ancora in una fase sperimentale e quindi solo il cinema poteva dare, con le immagini, la vita ai personaggi che tutti conoscevano grazie agli apparecchi radiofonici.

Nel 1947, la neonata "nuova" Hammer sfornò *River Patrol*, un thriller modesto da 46 minuti che narrava la storia di un giovane finanziere a caccia di un gruppo di contrabbandieri. La seconda proposta fu già più ambiziosa ed iniziò il primo ciclo di sequenze prodotto dalla compagnia, ancora una volta mettendo in luce quello che sarebbe stato uno dei suoi caratteri fondamentali. Nel 1948 uscì *Dick Barton, Special Agent* che fu seguito nel 1950 da *Dick Barton strikes back* e *Dick Barton at Bay* in cui il protagonista sventava prima un tentativo di inquinamento premeditato delle riserve d'acqua britanniche, poi combatteva dei criminali internazionali dotati di bomba atomica e quindi salvava uno scienziato inglese prigioniero perché inventore di una sorta di raggio della morte. E la serie sarebbe probabilmente continuata se l'attore interprete di Barton non fosse mancato prematuramente in un incidente d'auto.

Visto il successo delle avventure di Barton la Hammer si lanciò nella trasposizione dei personaggi BBC. Uscirono *The adventures of P.C. 49* (1950) tratto da una serie radiofonica; *The Man in Black* (1950) ancora dalla radio; *Meet Simon Cherry* (1950) dalla serie *Meet the Rev*, *Room to Let* (1950) da una commedia BBC; *The Lady Craved Excitement* (1950) ed altri ancora.

Il 1951 fu l'anno dei grandi cambiamenti in casa Hammer. Michael Carreras produsse il suo primo film, primo anche ad avere una sceneggiatura originale, *The Dark Light*. James Carreras, invece, siglò un accordo con Robert Lippert, garantendosi una distribuzione capillare negli Stati Uniti. *Cloudburst* fu il film ad inaugurare la presenza Hammer sul mercato americano ed ancora fu il primo ad essere girato in quello che sarebbe divenuto il feudo della casa, gli studi Bray a Windsor. Interpretato dall'americano David Preston, spacciato per canadese perché fosse più gradito al pubblico inglese, *Cloudburst* narrava la storia di un ufficiale dei servizi segreti a caccia di due criminali responsabili dell'assassinio della moglie incinta.

La Hammer ottenne così un discreto successo oltreoceano, soprattutto grazie alla quasi totale mancanza di film a basso budget prodotti negli States e la sua produzione aumentò. Nel 1952 arrivò, come conseguenza, la prima coproduzione con gli americani ed il primo lavoro di Terence Fisher che diresse *The last page* realizzandolo con i soldi di Anthony Hinds e Robert Lippert. Il film, che vedeva nel cast un George Brent alla fine della propria carriera ed una giovane Diana Dors, riscosse abbastanza consensi, facendo capire che la strada intrapresa era quella giusta.

Nel 1953 la Hammer siglò, con il nome Exclusive, un contratto con Alexander Paal per coprodurre *Mantrap* e *Four Sided Triangle* garantendosi per i film, diretti da Fisher, la distribuzione americana della United Artists e della Astor. Il secondo di questi merita una particolare attenzione in quanto rappresenta il primo passo della compagnia nel terreno della fantasia e della fantascienza, sebbene l'idea di ricreare una donna fosse già stata usata in un altro lavoro di Fisher, *The stolen Face* (1952).

Qui, però si aveva una storia talmente buona che tutto poteva essere puntato sull'effetto delle scenografie e dei laboratori chimici evitando emorragie finanziarie per pagare attori di richiamo. Con *Life with the Lyons* arrivò nel 1954 un altro degli eroi della Hammer, Val Guest al quale nello stesso anno fu affidata la prima esperienza a colori della casa, *La spada di Robin Hood*, un nuovo esordio, questa volta nel campo del cinema di avventura. I Lyons erano Bebe, Ben, Richard e Barbara, una famiglia protagonista di una lunga serie radiofonica della BBC ripresa in seguito in *The Lyons in Paris* (1955) sempre sotto la regia di Val Guest.

Fitta fu, come detto, la lista delle produzioni fino alla metà del decennio. Fra queste vale la pena di ricordare *The stranger came home*, prima sceneggiatura di Michael Carreras in un film diretto da Fisher ed interpretato da Paulette Goddard e William Sylvester con la storia di un uomo d'affari in stato di amnesia sospettato di omicidio; *The Mask of Dust* di Fisher, con Richard Conte, Mary Aldon e la partecipazione speciale del pilota Stirling Moss; *The Glass Cage* di Montgomery Tully con una giovane Honos Blackman alle prese con un mistero londinese, un lavoro che segnò, la fine della carriera della Lippert come distributrice di film. Da allora, infatti, come affiliato della 20th Century Fox, Robert Lippert produsse solo più film a basso costo ad Hollywood.

La macchina della Hammer si era messa in moto. Era maturata l'esperienza giusta, erano giunti i soldi americani, Michael Carreras e Tony Hinds conoscevano benissimo il proprio lavoro ed i fautori del successo erano quasi tutti arrivati. C'erano Fisher, che aveva già all'attivo ben undici produzioni Hammer, e Val Guest, che di regie ne aveva fatte quattro. C'era poi la formula, quella dei film a basso costo fatti con amore artigiano e tratti da storie che tutti avevano sentito e nessuno aveva mai visto. C'erano gli Studi Bray dove tutto funzionava come un orologio e ci si sentiva come un una grande famiglia. C'era, insomma, il necessario per decollare. *Quatermass* e la sua astronave atomica erano dietro l'angolo della strada su cui *Frankenstein* stava per arrivare trionfante.

Il Gotico: Frankenstein, Dracula ed altre leggende.

La prima di *The Curse of Frankenstein* si tenne al Warner Theatre di Leicester Square a Londra il 2 maggio 1957, raccogliendo critiche feroci dai giornalisti e pareri entusiasti dagli spettatori. «Non ho

voglia di parlare di un film semplicemente disgustoso» scrisse il Sunday Times seguito dal Daily Telegraph con “Una pellicola SO, Sadists Only”, dall’Observer «Fra i diecimila film che ho visto è uno dei dodici peggiori» e dal Tribune, “Depressing, degrading”. Un paio di mesi dopo, però, il Kinematograph Weekly pubblicava una notizia che smentiva ogni tentativo di affossare il progetto Frankenstein. *The Curse of...* — era il testo — è quinto in incassi fra tutti i film attualmente negli Stati Uniti. I suoi distributori americani gli stanno attribuendo quello che in gergo viene chiamato «il trattamento completo» che equivale alla proiezione della pellicola non solo nelle sale dei principali circuiti ma anche in quelle che normalmente vengono riservate solo ai grandi successi di Hollywood». Il responso del botteghino e quindi del pubblico era stato più che positivo superando le aspettative di tutto il team della Hammer. Per usare un luogo comune hollywoodiano, era nata una stella, una brillante supernova che da allora avrebbe fatto rabbrivire audience di tutto il mondo per quasi vent’anni.

Era dal 1939, da quando Boris Karloff aveva smesso diodi e cicatrici, che i tentativi del barone Victor Von Frankenstein di ridare vita ad un corpo non venivano presi sul serio dal mondo del cinema. La Hammer decise di farlo anche se non si può affermare che l’idea sia stata tutta sua. Dietro alla sceneggiatura di *The Curse...* c’è infatti la mano di Milton Subotski, il produttore americano che nel 1964 avrebbe fondato la Amicus, casa cinematografica inglese, rivale della Hammer. Subotski, che nel 1956 era ancora solo uno sceneggiatore, rivendica la paternità dello spunto originale. «Dopo il mio primo film che era un musical — racconta — volevo fare un Frankenstein e così scrissi una sceneggiatura molto simile al libro di Mary Shelley perché volevo che venisse fuori veramente autentico. Presentai lo script alla Seven Arts, una compagnia di produzione americana che lo rifiutò e quindi non mi rimase altro che inviarlo ad un amico inglese, James Carreras, capo della Hammer, che gradì l’idea. Mi chiese però di porre qualche modifica al mio testo ed, in proposito, ebbi pure un fitto scambio di lettere con Michael Carreras. Alla fine, decisero di usare l’idea senza la sceneggiatura della quale fu incaricato Jimmy Sangster».

A fare la fortuna del film, dopo l’idea venne il cast. Da un annuncio su un giornale uscì Peter Cushing fresco del premio come miglior attore televisivo inglese del 1956 e subito ci si accorse che sarebbe stato un Victor Frankenstein perfetto. Mancava il suo partner-antagonista, il “mostro”, per il quale qualcuno suggerì ai Carreras il nome di Christopher Lee, attore statuario che fino ad allora aveva avuto problemi di lavoro proprio per la sua altezza, un metro e novantatre. Per la regia si scelse Terence Fisher, che ormai rappresentava una garanzia per la casa, mentre le musiche furono affidate al magnifico James Bernard. Con il make up di Phil Leakey, la fotografia di Jack Asher, che sviluppò un nuovo modo di trattare l’Eastman Colour dando origine ad un universo fantastico di sfumature cromatiche, e la sceneggiatura di Sangster, il gruppo di lavoro Hammer era definitivamente formato e pronto a dare battaglia.

Sangster in particolare, si ingegnò in modo di dare connotati diversi ai protagonisti del film, per evitare problemi legali con la Universal, il cui materiale del 1930 era rigorosamente legato da copyright, e per offrire nuovi stimoli alla platea. Il Barone diventò così un dandy crudele ed aristocratico, glaciale, profondamente antimorale ma dotato di un notevole potere di seduzione. Uno scienziato consapevole di essere al limite, convinto e determinato di fronte all’ottusa paura di chi teme ciò che non capisce. I valori erano quindi ribaltati e ringiovaniti soprattutto dal ruolo del “mostro”, che nella versione Hammer era diventato la “creatura” e che non si proponeva più come oggetto della pietà dello spettatore ma come “un criminale assassino e lunatico”. Chris Lee, in seguito, troverà molte occasioni per lamentarsi delle costrizioni impostegli dal ruolo. Sta di fatto che, senza quella interpretazione, oggi sarebbe ancora nel mare degli illustri sconosciuti.

Il colore fu poi un altro elemento fondamentale del successo della pellicola, e non solo perché fosse la prima non in bianco e nero. Il già citato Jack Asher, infatti, trovò il sistema per attribuire al film dei colori fiabeschi puntando sul rosso che tendeva al porpora e sul blue tendente al turchese, realizzando atmosfere con mille sfumature dal marcato sapore autunnale, inventando uno stile che ancora regna nel cinema anglosassone. Ed infine, fu la regia di Fisher a dare il tocco magico con la sua pulizia formale e l’attenzione per il dettaglio, con il suo gusto vittoriano e la predilezione per

quel tanto di umorismo capace di alleviare la tensione dello spettatore. L'opera fu perfetta ed il botteghino esplose lasciando i critici a sbraitare dietro le proprie macchine da scrivere.

Il successo de *La maschera di Frankenstein* portò altre sei avventure per il Barone e le sue creature, *La vendetta di Frankenstein* (1958), *La rivolta di Frankenstein* (1964), *La maledizione di Frankenstein* (1967), *Distruggete Frankenstein* (1969), *Gli orrori di Frankenstein* (1970) e *La creatura di Frankenstein* (1972), con Peter Cushing nella parte del protagonista in tutti meno che nel penultimo in cui il ruolo fu affidato al giovane Ralph Bates in una parodia del personaggio di Shelley. Terence Fisher apparve invece in un film di meno, non avendo diretto oltre agli *Orrori di Frankenstein* anche *La rivolta di Frankenstein* girato da Freddie Francis.

Fra tutti, il più affascinante è probabilmente il secondo lavoro, *La vendetta di Frankenstein*, momento in cui lo scienziato rende più estrema la sua sfida esasperandola fino a farla diventare un conflitto contro tutta l'umanità. L'opera di Fisher è precisa e pulita, perfettamente bilanciata con la misurata interpretazione di Cushing che in tutte le sue apparizioni nel ruolo dello scienziato non ha mai ripetuto due volte lo stesso carattere, pure nella spirale di perfidia che lo ha portato sempre più lontano dall'approvazione del popolo della finzione e sempre più vicino alla simpatia del pubblico dei cinema. Con il passare dei film, infatti, il Frankenstein della Hammer è diventato il campo di battaglia per il Bene ed il Male che si affrontano ad armi pari ed anche se, come vuole la ragione comune, è sempre il primo a vincere, per il Barone Victor, vittima e carnefice allo stesso tempo, resta la speranza ed almeno una carta da giocare nell'episodio successivo. «A che serve morire?» chiede Cushing alla sua creatura che lo sta uccidendo in *Distruggete Frankenstein*. «La prossima volta andrà meglio» chiude invece *La creatura di Frankenstein*, l'ultimo parto di Fisher, il più anarchico ed irriverente.

Merita due parole a parte *Gli orrori di Frankenstein* un lavoro infelice che però propone doti di grandi umorismo e fascino. Doveva essere la parodia di *The Curse of...* ma la mancanza di convinzione fece sì che il progetto non raggiungesse gli scopi che si prefiggeva.

«Forse non avrei dovuto interpretare un ruolo che solo Peter Cushing avrebbe dovuto ricoprire — ricorda Ralph Bates — si trattava però di una parodia e credo che Jimmy Sangster, che scrisse, produsse e diresse il film, abbia avuto in mente qualcosa come *Frankenstein Junior* ma alla fine il nostro lavoro non fu nè abbastanza spaventoso nè abbastanza divertente. Ho paura che non ci siamo spinti abbastanza in là, avremmo dovuto fare un vero film comico».

«Mi dissero che volevano una parodia del primo Frankenstein mentre ero negli Stati Uniti. — racconta invece Jimmy Sangster — Rifiutai. Mi dissero allora che avrei potuto produrre il film in prima persona. Rifiutai ancora, facendomi però balenare in mente un'idea. Se mi avessero fatto dirigere il film avrei detto di sì. Loro furono d'accordo ed io finalmente accettai. Arrivato sul set però, pensai di farne una satira e credo che proprio questo sia stato il mio errore finale».

L'orrore di Dracula

Dracula fu per la Hammer la ovvia conseguenza del successo del primo *Frankenstein*. La compagnia si trovava ad avere un cast di tutto rispetto e soprattutto un pubblico pronto a divorare qualsiasi prodotto gotico. Il vecchio Conte, che sugli schermi non era mai stato a colori, fu quindi scelto come miglior punto di partenza per tentare il bis. Con i medesimi regista, sceneggiatore, maestro di musica, truccatore ed attori, gli Studi Bray della Hammer sfornarono un *Dracula* completamente rinnovato rispetto al modello proposto da Bela Lugosi trent'anni prima. Christopher Lee, per la prima volta con gli affilati canini, si presentava come personaggio dalla grande energia e dall'ampio dinamismo, virile, un vero simbolo sessuale. Le sue cariche erotiche apparivano in grado di influire sullo spettatore come nessuno aveva mai fatto prima e le vittime dello schermo non potevano fare a meno di concedersi, fra voluttà e malizia, con grida di terrore. Fisher decise di puntare molto sulle ambientazioni e sugli effetti cromatici costruendo inquadrature impressionanti anche senza azione. Asher fece poi il resto col colore, accendendo con toni fiabeschi gli angoli del castello del Conte. E ancora il regista trovò modo di rivoluzionare la tecnica di ripresa che fino ad allora aveva caratterizzato il cinema orrorifico, evitando il pesante incrociarsi di campi e

controcampi e facendo apparire in una stessa inquadratura Bene e Male, Van Helsing e Dracula, in una lotta all'ultimo sangue (sembra uno scherzo) davanti allo spettatore, fino al concludersi della satanica sfida quando il Conte viene trasformato da un raggio di sole in un mucchietto di polvere. *Dracula il vampiro* distribuito nel maggio del 1958 riscosse ancora un clamoroso insuccesso di critica ma il pubblico riempì le sale dei cinema. Il Daily Sketch scrisse che era ora di finirla con questi film oltre il comune pudore, il Daily Worker sancì il "macabro declino di Dracula" e The Observer lo definì un pezzo di nonsenso singolarmente repellente. Ma anche qui il Kinematograph Weekly venne a smentire i critici. «Il *Dracula* della Hammer — scrisse infatti il giornale — ha stabilito per il Gaumont di Haymarket un nuovo record d'incassi, i più alti dal 1925. Ogni giorno dall'apertura vi sono state code di oltre un quarto di miglio». La formula "Dracula" della Hammer stava cominciando a funzionare.

Il successo del primo *Dracula* portò subito il Clan Hammer a progettare una sequela. Ai primi del 1960 un fitto scambio di lettere fra i Carreras e la Universal, distributrice americana, testimonia questi propositi, ed in capo a pochi mesi tutto il cast del primo film con l'unica eccezione di Chris Lee si rimise a lavorare. La sceneggiatura andò a Sangster, la regia a Fisher, Cushing fu chiamato ancora per interpretare Van Helsing, mentre la parte di Lee venne affidata a David Peel, vampiro giovane, che però non riuscì a fornire una prestazione paragonabile a quella del primo film. Lo stesso Fisher non si dichiarerà mai soddisfatto del suo lavoro che comunque appare tutt'altro che da scartate soprattutto per la meravigliosa fantasia cromatica nella quale svettano dei blu da sogno e per l'interpretazione delle figure femminili, ben delineate nei caratteri e nelle personalità.

Per avere il "vero" seguito di *Dracula il vampiro* sarà necessario attendere il 1965, quando la 20th Century Fox, spinta soprattutto dalla presenza di Lee, decise di appoggiare la proposta Hammer di girare *Dracula, Principe delle Tenebre*, un film abbastanza controverso. Su questo infatti gravano una serie di aneddoti che ne rendono pensante la situazione. Per prima cosa, Chris Lee non dice una parola in tutto il lavoro. «La sceneggiatura era orrenda — è il suo ricordo — c'erano delle battute del tipo "Io sono l'apocalisse". Piuttosto che dire delle cose di questo tipo ho chiesto che mi togliessero tutte le parti parlate. Era anche uno stimolo per offrire una parte molto più visuale». La seconda è proprio nella sceneggiatura firmata da un certo John Sansom. Di recente abbiamo scoperto che John Sansom altri non era che Jimmy Sangster che del film non ricorda quasi nulla. «Se lo script è siglato Sansom, vuoi dire che l'ho fatto io — racconta — ma non ne ho memoria. Se l'ho firmato con un altro nome vuoi dire che non ero convinto del lavoro e che mi serviva soltanto di farlo per questioni finanziarie».

Tutto insieme, assenza di Cushing compresa, fece sì che il film non convincesse nemmeno il pubblico innamorato del genere, dando allo stesso tempo i segni di una certa stanchezza artistica del vampiro su pellicola. La Hammer, però, non era affatto intenzionata a dire basta e così nel 1968 con Freddie Francis pubblicava *Le amanti di Dracula* in cui Lee tornava in "vita" con il sangue di un prete maldestro, scongelandosi così dal ghiaccio in cui era precipitato nel film precedente, per poi "morire" impalato da una croce. Il suo sangue ed il suo medaglione venivano però ritrovati nel film successivo, *Una messa per Dracula* (1970), dove un esordiente Ralph Bates forniva ancora a Chris Lee la possibilità di infestare la terra con i suoi canini aguzzi.

Una messa per Dracula vedeva quindi una serie di esordi. Quello di Peter Sasdy, un regista proveniente dalla televisione, quello di Bates, che pure arrivava dai successi di un Caligola del piccolo schermo e quello delle lenti a contatto per Chris Lee. Racconta Sasdy: «Nel film volevo qualcosa di molto specifico per gli occhi che sono lo specchio dell'anima. Dracula doveva avere uno sguardo ipnotico e fermo, e poiché doveva rappresentare qualcosa di orribile. Pensai che delle lenti a contatto rosse avrebbero fatto il gioco. Sarebbe stato come avere negli occhi il diavolo e l'inferno. Oltre allo sguardo pensai molto anche all'ambientazione e per la prima volta portai il Conte in Inghilterra. Ambientai il film in quello che doveva essere il "nostro giardino". Ero convinto che se avessi fatto capire che Dracula era un pericolo che potesse danneggiare tutti in un qualsiasi momento, avrei ottenuto un effetto molto più terrorizzante». Il lavoro, molto basato sul

gioco degli sguardi che spesso porta a pensare al primo Dracula di Lugosi, risultò alla fine molto piacevole soprattutto nei quadretti di vita quotidiana dell'Inghilterra vittoriana.

Col 1970, però, arrivarono i tempi duri per i vampiri. Dopo *Una messa per Dracula* la Hammer si lanciò infatti nel pieno sfruttamento del filone, contammandolo con pornografia ed eccessi soprannaturali fino ad arrivare ad ambientare le avventure di Dracula nei tempi moderni. Nel 1970 uscirono *Vampiri amanti* e *Una messa per Dracula* entrambi diretti da Roy Ward Baker che nel giudicarli non è molto gentile con sé stesso. «Sono due film che non avrei mai dovuto fare e, se possibile, il secondo è peggiore del primo. Ho sbagliato a farli, non ero la persona giusta in quel momento e poi credo che la Hammer stesse per finire il carburante. La cosa che mi stimolò fu però il fatto che *Vampire Lovers* avesse a che fare con il lesbismo e quindi mi sfidai per far sì che le lesbiche non diventassero un oggetto di dileggio. Dovevano essere credibili».

Vampiri amanti fu infatti il film che introdusse il nudo nella Hammer e questo per un semplicissimo motivo: si voleva strizzare ancora un po' il genere e l'idea di Dracula. Ispirata da un originale lavoro di Sheridan Le Fanu, la pellicola non è brutta come il suo autore la dipinge. La regia è quanto mai attenta, la presenza di Peter Cushing nella parte del saggio e duro padre di famiglia dona poi un certo fascino alla storia, mentre l'interpretazione della diva Ingrid Pitt, pure nelle scene di carattere un po' erotico, è sicuramente di classe.

Una messa per Dracula cerco poi di riportare un po' del gusto originale ed evitando abbondanze di richiami evidentemente sessuali tornò ad enfatizzare il tono soprannaturale di Dracula, ancora interpretato da Chris Lee. «Prima di girare questo film — ricorda il regista Baker — rilessi il libro di Stoker scoprendovi alcune cose assolutamente fantastiche. C'è una scena in cui l'eroe guarda fuori dalla finestra del castello e tutto intorno a sé vede il paesaggio transilvanico. Poi, all'improvviso, guarda in basso e vede Dracula che sta uscendo da una finestra per "arrampicarsi" giù per il muro. Questo era un fatto meraviglioso perché permetteva far apparire il vampiro come qualcosa di più di un succhia-sangue. Era possibile dare più spessore al personaggio, l'ho fatto e ne sono contento». «Il marchio di Dracula» si distingue poi per la tremenda differenza fra il castello del Conte, regno del Male e della confusione, ed il villaggio costruito alle sue pendici, dove vigono il Bene e l'ordine. Due mondi diversi ed opposti che Baker descrive con un certo compiacimento quasi a voler dire che quelle sono le due facce del mondo reale.

Sono sette i film di vampiri della Hammer usciti nelle sale fra il 1971 ed il 1974, un numero incredibilmente alto.

Il primo è *Mircalla, l'amante immortale* diretto da Jimmy Sangster. «Quello sì che è stato un film sfortunato — è il parere del regista — doveva essere diretto da Terence Fisher che però si ruppe una gamba costringendo la produzione a chiamarmi per la regia. Avevo appena fatto *Gli orrori di Frankenstein* ed accettai con entusiasmo. Chiedemmo a Lee di fare il film con noi ma lui rifiutò. Non così per Peter Cushing che però aveva la moglie che stava male e dovette rinunciare. Prendemmo allora Bates che andò benissimo. Ricordo, fra l'altro, che l'attore che interpretava il dottore era un tipo pazzo, uno che non aveva bisogno di make up perché nella vita di tutti i giorni andava vestito come nel film. Alla fine si lavorò un po' senza convinzione e tutto ne ha sofferto molto».

Un discorso simile può esser fatto per i tre successivi *La morte va a braccetto con le vergini* (1971), *Le figlie di Dracula* (1971) e *la Regina dei vampiri* (1972). Sono tutti lavori di sfruttamento che possono divertire gli amanti del genere perché, in fondo ne contengono tutti gli elementi e tutti gli stereotipi, ma che non aggiungono nulla alla poesia del vampiro, nulla all'arte della casa inglese. Nel 1972 la Hammer decise di portare il Conte nei tempi moderni con *Dracula Ad 1972* prima e con *I satanici riti di Dracula* dopo, entrambi diretti da Alan Gibson. «I miei due film per la Hammer — ricorda il regista — rappresentano uno degli ultimi tentativi della compagnia per rinnovare il mito di Dracula, per fare soldi, ancora, al box office, e per catturare le nuove generazioni. Sono due film che non hanno convinto, anche se nel primo il fatto che Dracula non esca mai dalla chiesa aiuta molto a mantenere l'unità della storia. La cosa incredibile fu come, nonostante il soggetto qua e là

dimostrasse numerose lacune, Lee e Cushing fossero estremamente professionali. Entrambi avevano il loro stile e sapevano in ogni momento cosa fare».

Appare comunque difficile, in ultima analisi, fare un confronto fra i due lavori. Il primo è sicuramente più gotico per la situazione della chiesa e, soprattutto, per il flashback iniziale girato in uno stile estremamente fisheriano anche se Gibson nega di essersi ispirato all'antico maestro. Il secondo ha invece una sceneggiatura più vivace ed interessante danneggiata dal fatto che vedere il Conte Dracula a capo di una multinazionale può fare un po' ridere. Mai comunque come il soggetto successivo che portò l'antico Conte in Cina a combattere, alleato di sette guerrieri succhiasangue, contro degli esperti campioni di Kung Fu. *La leggenda dei sette vampiri d'oro* segnò infatti la fine delle avventure di Dracula guidato alla morte da una intesa con gli Shaw Brothers di Hong Kong. La Hammer stava cercando di adattarsi ai tempi finendo poi per capire che i tempi erano passati. «Ho l'impressione che si sia persa una grande occasione — afferma Roy Naker, regista di *La leggenda...* — credo che il matrimonio fra Hammer e Shaw non sia mai stato consumato. Le cose non andarono bene fin dall'inizio ed il film è stato un vero disastro. E un peccato perché gli studi di Hong Kong erano assolutamente i migliori che io abbia mai visto, avevano un dipartimento effetti speciali incredibile. Un bonus tremendo che non fu mai usato. E questo perché la sceneggiatura fu terminata cinque minuti prima di girare. Alla fine, solo Cushing si è salvato, offrendo una prestazione meravigliosa. Pur sapendo di dire delle assurdità riuscì a farlo in un modo così perfetto da farlo passare per cose meravigliose».

Baker ancora esagera, e, seppure non si possa gridare al capolavoro, il film non fu certo la cosa orrenda che lui descrive. La Hammer era alla fine, lo si capiva chiaramente, ma il lavoro finisce per intrattenere piacevolmente soprattutto nella battaglia finale contro Dracula e l'orgia dei morti viventi. Però quando il Conte si polverizza nella luce del sole, per lui è veramente finita e questa volta non ci saranno altri episodi.

Attenzione però. Con la Hammer è morto Dracula, quello vero, quello delle fiabe. Ma proprio la Hammer ci ha insegnato che anche nelle situazioni più terribili il Conte può risorgere e tornare a terrorizzare il mondo e le platee cinematografiche. Con la nuova Hammer pronta a colpire ancora, adesso a dieci anni dall'ultimo lavoro, c'è da aspettarsi di tutto. Anche un nuovo Dracula, per sognare come una volta.

Altre leggende

Il gotico Hammer non è solo Dracula e Frankenstein. È un sentimento che si incarna e prende forma in un'altra dozzina di film che più rappresentano, la fantasia e l'attitudine alla favola della compagnia.

Nel 1959, dopo i successi riscossi con le riedizioni dei due vecchi eroi della Universal, il Barone ed il Conte, la Hammer decise di sfruttare altri miti del passato, riproponendoli secondo la propria formula, rioffrendoli al pubblico a colori, con il suo cast prediletto e con il suo stile. Furono così prodotti *La furia di Baskerville* e *La mummia*, rifacimenti di due classici degli anni Trenta.

La furia di Baskerville fu un film dalla bellezza incredibile, interpretato magistralmente, con Peter Cushing nella parte di Sherlock Holmes a creare un carattere preciso ed affascinante come nemmeno Basil Rathbone era riuscito a fare in passato. Muovendosi in una atmosfera da sogno, con colori onirici, il detective risolve il caso del mastino della landa togliendo dal pericolo il giovane ereditario Baskerville, interpretato da Christopher Lee. Un Terence Fisher in forma smagliante accoppiata ed uno splendido Jack Asher alla fotografia furono in grado di fare il resto promuovendo il film nella storia del cinema.

Per *La Mummia* il discorso è molto simile. Fedele allo schema originale Universal («solo perché era la Universal a dover distribuire la pellicola negli States» racconta Sangster), il film fu un altro gioiello di interpretazione e fattura, con ancora i colori a dominare la scena artistica. La parte iniziale dell'opera è infatti caratterizzata da tonalità calde come si deve all'Egitto ed anche al buio non si raggiunge mai il cupo. Diventano più profonde e notturne invece, quando la scena si sposta

in Inghilterra, per la vendetta finale di Lee contro Cushing, entrambi ancora in un momento di grazia.

I quattro tentativi successivi furono altrettanti gioielli, tutti diretti da Terence Fisher e ripresi in qualche modo due classici del passato. Ne *L'uomo che ingannò la morte*, su sceneggiatura di Sangster, Fisher creò un nuovo Oscar Wilde, dando ad Anton Driffling la parte di un dottore di 104 anni in grado di rimanere sempre giovane grazie ad i suoi assassini. Con *Il mostro di Londra*, decise invece di capovolgere i valori di Stevenson e del suo "Dr. Jekyll" descrivendo questo come uno scienziato brutto e senza successo in società, per poi delineare Mr. Hyde come giovane ed affascinante ma perverso. Con questo film e lo zampino di Fisher, il Male arrivò ad assumere un aspetto gradevole con toni, quindi, molto vicini alla vita di tutti i giorni.

Un nuovo remake venne nel 1962 con *Il Fantasma dell'Opera* splendido nella interpretazione di Herbert Lom e nella ricostruzione dei labirinti delle fogne parigine. Ancora una regia di Fisher come pure nel gotico successivo *Lo sguardo che uccide* raro caso di storia autonoma concepita dalla Hammer ed in particolare dal regista-scrittore John Gilling. Anche questa volta con Cushing e Lee, il film fu una vera delizia anche se la critica non lo ha mai gradito. Le atmosfere erano eteree e fiabesche, la musica di James Bernard ricca di fascino, forse la più bella fra quelle composte dal musicista per la Hammer. Fisher riuscì ad essere gotico come non mai, mettendo completamente a nudo un gusto per lui innato. Un'opera da riconsiderare apertamente e da non scartare solo perché, in verità, il make up della medusa non è all'altezza della situazione.

Nella seconda metà degli anni Sessanta la Hammer cercò nuove strade per il gotico senza troppi consensi e forse senza credere in qualcosa che non fosse Dracula o Frankenstein che in quegli anni mietevano successi. Così *La lunga notte degli orrori*, un antesignano della *Notte dei morti viventi* viene promosso senza entusiasmo e così pure *Rasputin* il film preferito di Chris Lee fra quelli della Hammer. Non troppo convincenti ma comunque interessanti i successivi *The reptile* (1966) di John Gilling e *The witches* di Cyril Frankel da una sceneggiatura di Nigel Kneale. Quest'ultimo se lo ricorda ancora bene : (Partii da un libro di Peter Curtis, *The Devil's Own*, ma feci un sacco di modifiche perché il film convincesse la Fox, la distributrice americana. Prendemmo così Joan Fontaine e Kay Walsh, una nuova stelletta statunitense mettendo su un cast abbastanza interessante. Il film non è stato male, era abbastanza buono».

Vennero così anche i tempi duri per il gotico "originale" nel quale si possono catalogare solo altri tre film, *Barbara il mostro di Londra* di Roy Baker, *Gli artigli dello squartatore* di Peter Sasdy (entrambi del 1971), e *Una figlia per il diavolo* di Peter Sykes del 1976.

Barbara il mostro di Londra è la selvaggia traduzione del titolo inglese *Dr. Jekyll and Sister Hyde* che da solo comunica quella che fosse l'idea principe del lavoro. (Nacque tutto da uno scherzo — rammenta Roy Baker — Brian Clemens un giorno disse che sarebbe stato divertente se il dottor Jekyll dopo aver bevuto la pozione si fosse trasformato in una donna, in Sister Hyde. Non solo si sarebbe ottenuto l'effetto di analisi della schizofrenia del personaggio ma anche dello studio del conflitto fra i sessi, due sessi in un solo corpo. Il film però, quando fu finito non mi soddisfece molto, mi lasciò l'amaro in bocca, sentivo di non essere riuscito a trattare i personaggi come avrei voluto. La storia del film portava necessariamente a far incontrare i due personaggi, ma questo non era possibile perché il corpo era unico. Ho provato a farlo ma evidentemente non ho avuto abbastanza immaginazione».

Nel film, comunque, a sorprendere il pubblico, oltre alla trovata di base, fu la straordinaria somiglianza fra lui e lei, Ralph Bates e Martine Beswick, una cosa per nulla casuale. «Fu Michael Carreras a fare il nome di Martine — racconta Ralph Bates — e devo dire che ebbe un'illuminazione splendida. Adesso che ci ripenso con lucidità, credo però che la cosa migliore sarebbe stata se io avessi interpretato entrambe le parti vestendomi da donna. Non le abbiamo fatto solo perché nessuno ci pensò in quel momento».

Passando rapidamente su *Gli artigli dello squartatore* che Sasdy definisce il suo film Hammer che più lo abbia soddisfatto vale la pena concludere il discorso sul gotico con il punto su *Una figlia per il diavolo*. Prodotto insieme ai tedeschi, doveva essere il film del riscatto ma le cose non andarono

come nei piani. Tutti oramai avevano l'impressione che si stesse ribollendo la medesima zuppa e poi le possibilità di ricezione del mercato americano non erano più le stesse soprattutto per la grande concorrenza che il genere si trovava ora a dover affrontare. *Una figlia per il diavolo* con Chris Lee e Nastassja Kinski fu così l'ultimo lavoro cinematografico della Hammer, incerta fra le celebrazioni di un mito antico ed il tentativo di provare nuove strade. Ma poiché tutto, bene o male, deve giungere ad una sua fine anche il ciclo della casa inglese stava esalando l'ultimo respiro per ritirarsi nel piccolo schermo televisivo.

La nuova dimensione della Hammer è così durata per dieci anni e adesso, come detto, il nuovo proprietario Roy Skeggs, merita un rientro in grande stile con novelle gotiche. Non è però la prima volta che da Elstiee, la base della compagnia, giungono delle voci di questo tipo e la fiducia tende a vacillare anche se questa volta giurano sarà quella buona. Comunque vada, vale la pena di attendere.

La Fantascienza. Da Quaterinass a Luna Zero Due.

L'Astronave Atomica del dat. Quatermass segnò nel 1955 l'inizio della svolta della Hammer, che negli anni precedenti aveva lentamente maturato la convinzione che il fantastico fosse la strada giusta verso il successo come avevano dimostrato le produzioni passate in questo settore, *The Four sided triangle* o *Spaceways*. Si voleva ripetere l'esperienza e ancora una volta l'idea venne da un qualcosa di già fatto, da una serie televisiva della BBC. Nel luglio del 1953 la televisione aveva infatti trasmesso un serial in sei puntate, scritto interamente da Nigel Kneale, intitolato *The Quatermass Xperiment*, al quale il pubblico aveva reagito con un grande entusiasmo.

«Non credo che fosse un'idea molto originale — ricorda Nigel Kneale — anche se a quell'epoca tutto sembrava fantastico. Non c'erano Musili e gli uomini non andavano ancora nello spazio e quindi ogni possibile salto nella fantascienza era solo frutto di congetture. La BBC voleva fare una serie di telefilm ed io proposi la mia idea di raccontare la storia di un razzo che, ritornando dallo spazio, portasse con sé qualcosa di terrorizzante. Non era un'idea profonda ma credo che fu grande il mondo in cui venne realizzata».

«La serie nacque quindi direttamente per la televisione e fu trasmessa dal vivo per sei settimane. La diretta fu un grosso problema perché si potevano usare solo pochi filmati già preregistrati e gli effetti speciali erano praticamente proibiti. Erano tempi duri, le telecamere non avevano neanche lo zoom, ma credo che alla fine il pubblico abbia capito quello che fosse lo spirito delle cose. Bisogna dire, poi, che c'era un canale solo e noi eravamo l'unica alternativa alla radio almeno per quella sera. Credo che questo ci abbia aiutato moltissimo».

Tony inds fu fra il pubblico di *The Quatermass Xperiment* e comprese subito la possibilità di farne un film. Acquistati i diritti dalla BBC, chiamò Val Guest per la direzione ed affidò a lui ed a Richard Landau il compito di concentrare la sceneggiatura del serial in un lavoro da novanta minuti. Nigel Kneale, l'inventore del personaggio non fu chiamato. (Semplicemente non c'era niente da fare — ricorda ancora lo scrittore — loro sapevano fare le cose meglio di me e casi fecero da soli. Alla fine devo confessare che il film non mi è piaciuto molto perché, sebbene fosse ben recitato e dotato di veloci movimenti, era guidato da una sceneggiatura troppo rigida e cruda. Penso che sia stata una concessione alle pressioni degli americani».

Queste, infatti, erano tutt'altro che trascurabili. Per soddisfare le esigenze di oltreoceano, la Hammer dovette rinunciare ad attribuire il ruolo del protagonista ad André Morell per prendere un vecchio attore statunitense, Brian Donlevy, famoso negli anni Trenta e Quaranta per le sue commoventi interpretazioni. Secondo Kneale c'era però un problema. «Donlevy era lontano dai suoi momenti migliori e poi era un alcolizzato». La produzione non fu dello stesso avviso e toccò a lui dare il volto al professor Quatermass.

Il 26 agosto del 1955, nel West End Londinese, *L'Astronave Atomica...* affrontò la sua "prima" e subito il pubblico decretò il successo dell'operazione. Il film apriva nuovi orizzonti perché non solo rilanciava il fantascientifico ma aggiungeva un particolare feeling horror che dava a tutto il lavoro una dimensione completamente diversa, soprattutto nel disegnare il personaggio di Victor Caroon,

la vittima della forza aliena che lentamente lo muta in un putrido mostro. Si può anzi dire che con questa sua prestazione, Richard Wordsworth, non ebbe difficoltà a rubare gli applausi all'impacciato Donlevy, e, forse, è proprio nella sua caratterizzazione che va ricercata l'origine di tanti consensi. Sono comunque da evidenziare, parallelamente alla sua prestazione, il lavoro di cesello di Guest e del montatore James Needs oltreché il commento musicale di James Bernard, al suo primo lavoro per la Hammer, per la quale avrebbe reinventato la colonna sonora orrificica. Gli incassi ed i favori del pubblico portarono Tony Hinds a cercare di sfruttare l'ondata favorevole, I vertici della Hammer si riunirono per consultarsi ma si accorsero subito che non c'erano idee disponibili. «Non avevano nessuna sceneggiatura fantascientifica — ricorda Jimmy Sangster —. Cominciammo a discutere su una possibile trama e alla fine della giornata ottenemmo una storia approssimativa su cui basare il lavoro alla quale io avevo contribuito un po' di più rispetto agli altri. Michael Carreras mi suggerì di scrivere il soggetto ed io dopo alcune titubanze lo feci, riscuotendo l'approvazione di tutto il team che allora mi commissionò la sceneggiatura che pure andò bene, Fu così che nacque *X - The Unknown*.

Il film, il primo scritto da Jimmy Sangster che fino ad allora era stato assistente alla regia, narra la storia di una melma mostruosa che, liberata dal terreno da uno smottamento tellurico in un'area desolata della Scozia, comincia a divorare gli abitanti di un piccolo paese fino a che uno scienziato, compresa l'origine radioattiva del materiale, non riesce a renderne inefficaci gli effetti.

Brillantemente diretto da una vecchia volpe di Ealing, Leslie Norman, la pellicola si avvale della distribuzione americana della Warner Bros garantendosi una audience non indifferente anche oltreoceano, dove, ormai i vertici Hammer lo avevano capito benissimo, c'erano tutte le chances di sfondare.

Si decise così di dare un seguito a *L' Astronave Atomica del Dott. Quatermass* che in America era andato benone e così pure in Europa. Si richiamò Val Guest ma questa volta si sentì anche la necessità di assoldare l'inventore di Quatermass, Nigel Kneale, che aggiustò la storia insieme al regista, narrando le investigazioni di Quatermass, ancora Brian Donlevy, su una pianta coltivata sulla terra dagli alieni come elemento di partenza per invadere il globo. Il film però, per quanto ben realizzato e confrontato continuamente con *The invasion of the bodysnatchers* (1956) di Don Siegel, ebbe a soffrire di una strana malattia interna che lo fece uscire senza troppa convinzione in uno stato di sudditanza a *La maschera di Frankenstein* che, quasi contemporaneamente, stava mietendo successi incredibili nei cinema di tutto il mondo. E furono proprio Frankenstein e la nascita del gotico a far sì che le produzioni fantastiche fossero ridotte drasticamente a partire dal 1957.

Proprio in quell'anno, comunque, la Hammer realizzò una pellicola che per i propri contenuti può essere considerata quasi di fantascienza, *Il Mostruoso uomo delle nevi*. Ancora partendo da un originale televisivo BBC scritto da Nigel Kneale ed intitolato *The Creature*, Tony Hinds e Mike Carreras affidarono allo scrittore la sceneggiatura, chiamando di nuovo Val Guest alla regia e assoldando un cast d'eccezione, Peter Cushing e Forrest Tucker. Questo non bastò a far sì che il prodotto finito avesse una grossa presa sul pubblico nonostante la figura dello Yeti fosse trattata con un profondo buongusto e dipinta come qualcosa di superiore e niente affatto mostruoso. A questo proposito è curioso notare come il truccatore Phil Leakey si sia ispirato a Cushing per disegnare il volto dell'uomo delle nevi in modo da creare fra scienziato e creatura una relazione quasi ancestrale. Tuttavia, il botteghino disse no e per avere il successivo tentativo nella Fiction scientifica si sarebbe dovuto attendere fino a *The Damned* di Losey, nel 1963.

L'attesa avrebbe comunque potuto essere minore se il regista inglese avesse moderato i toni della questione nel far portare sullo schermo da Even Jones la novella *The children of the light* di H. L. Lawrence. La Columbia, che avrebbe dovuto distribuire il lavoro, lo tenne nel cassetto per due anni prima di mandarlo nelle sale mortalmente tagliuzzato, rendendo ancora più difficile la già complicata trama che ruotava intorno ad una serie di esperimenti radioattivi nei quali vengono ad inciampare un teddy boy, sua sorella ed un turista americano. Il film, senza dubbio molto brutale per i tempi grazie ad una magistrale interpretazione di Oliver Reed, è sicuramente ancora oggi un classico della Hammer e di Losey.

Nel 1967 la casa inglese decise di ritornare sul tema di “Quatermass” ed i motivi furono molteplici. Erano infatti passati dieci anni dall’ultima puntata della serie e c’era stato un ricambio di audience che ora voleva rivedere i vecchi personaggi a colori. Anthony Nelson Keys, produttore del film, stabili di affidare nuovamente la sceneggiatura a Nigel Kneale che rielaborò l’idea originale filtrandola con elementi fantastici fino a mescolare il mondo del soprannaturale con quello della fantascienza. *Quatermass and the Pitt* inizia infatti con il ritrovamento, nel corso dei lavori per il prolungamento della metropolitana, di un’astronave aliena al principio scambiata per una bomba. Quatermass, questa volta interpretato magistralmente da Andrew Keir, indaga sulla zona del ritrovamento per scoprire gli allacciamenti dell’area con il demonio. Per salvare l’umanità il vecchio professore si trova ad affrontare il Diavolo in persona, presentato come una creatura dalle grosse corna.

«Quando la Hammer mi chiamò per il terzo Quatermass — racconta Kneale — mi proposi di evitare assolutamente di compiere gli errori fatti con i primi due. Se il film si doveva girare, volevo un attore inglese o comunque britannico come sarebbe stato lo scozzese Andrew Keir. La produzione trovò poi dei tecnici molto in gamba come il regista Roy Baker e il fotografo Arthur Grant e riuscì a convincere la MGM a farsi dare alcuni dei suoi studi. Il colore, poi, ha fatto la differenza ed è venuto fuori un ottimo film».

«Ho accettato di dirigere il film — ricorda Roy Ward Baker — semplicemente perché aveva una sceneggiatura fantastica. Non cambiammo una virgola durante la lavorazione e questa è una cosa molto rara. Quatermass è stato uno dei film più felici che abbia mai fatto, la prova che non è necessario fare una grande fatica perché tutto funzioni a perfezione. E in quel periodo tutto è andato come un orologio».

Toccò in seguito, nel 1969, proprio a Roy Baker dirigere il successivo ed ultimo film fantascientifico della Hammer *Luna Zero Due* prodotto e scritto da Michael Carreras per essere il primo “western fantascientifico”. Un’idea abbastanza originale ma priva di risultanze commerciali. «È stato un film senza speranza fin dall’inizio — è il parere di Roy Baker — era un tentativo di fare della fantascienza con pochi soldi, una cosa impossibile, soprattutto nell’anno di *2001 Odissea nello spazio* quando la gente era pronta a vedere sequenze in credibili costate milioni. Non credo ci sia modo economico per fare un film nello spazio ed è per questo che il film non è venuto bene» Nonostante i pochi soldi la Hammer chiamò Les Bowie per gli effetti speciali e con lui un gruppo di dodici tecnici. Spese sei settimane per costruire una luna che, fatta di fibra di vetro, aveva un diametro di sei piedi, poco meno di due metri. Con migliaia di crateri scavati nella fibra ed una mano di vernice speciale la luna era pronta a pendere su uno sfondo nero dal soffitto, con fattezze tanto straordinarie da sembrare vera. Il pubblico, però, sembrò non gradire il paradosso “luna-western” e tutto l’operato si concluse nella sciagura tanto da convincere la Hammer ad accantonare ogni progetto di questo tipo per buttarsi a sfruttare fino ad ogni eccesso il mito gotico.

Paura nella Hammer.

Alla fine degli anni Cinquanta la Hammer si rese conto che era giunta l’ora di cambiare o perlomeno di diversificare la propria attività. *Frankenstein* e *Dracula* erano stati due successi clamorosi e per non rischiare di ancorarvisi, bisognava provare a fare qualcosa di nuovo. Fisher, Carreras e Sangster, protagonisti del passato più prossimo, si stavano accorgendo del pericolo di non riuscire più ad allontanarsi dal proprio mito.

Fisher decise così di diversificare la propria attività di regista incrementando le collaborazioni con altre case di produzione, Carreras abbandonò la compagnia per fondarne una sua, la Capricorn, e Sangster, pur restando, si impose di non scrivere nulla che avesse a che fare con l’horror.

La Hammer aveva comunque maturato una solida esperienza nel cinema non orrorifico, soprattutto nei suoi primi dieci anni di vita, continuando poi anche nell’era gotica, a produrre lavori in stile diverso, fra cui *The Snorkel* di Guy Green e *Hell is a City* di Val Guest. Non si trattava però di nulla che fosse nuovo, nulla che potesse avere una presa salda sul pubblico.

A togliere la casa dalla proverbiale secca fu proprio Jimmy Sangster che da qualche tempo teneva nel cassetto una sceneggiatura per quello che lui definiva un “insanity murder thriller”, *Taste of Fear*.

(Lo avevo scritto per un'altra compagnia — racconta lo sceneggiatore — ma il capo di questa fu colto da un attacco cardiaco e la cosa non andò in porto. Era una sceneggiatura che mi piaceva e che avrei voluto vedere realizzata a tutti i costi. La portai così alla Hammer dicendo che, se avessero voluto, sarei stato disposto a comprare i diritti del lavoro per produrlo per loro. Accettarono, buttandosi senza accorgersene nel genere che *Psyco* di Flitchock aveva appena lanciato».

La storia di *Taste of Fear* è un classico nel suo genere. Penny Appleby (Susan Strasberg), una giovane costretta alla sedia a rotelle, indaga sulla misteriosa scomparsa del padre, ma diventa vittima di una serie di “incubi” costruiti per farla passare per matta. Con l'aiuto del Dr. Gerard (Chris Lee), riuscirà nei suoi intenti guidando il film verso un finale a sorpresa.

La pellicola ottenne un discreto successo, grazie all'asciutta regia di Seth Holt e alla campagna pubblicitaria che fu tutta impostata su un'unica foto di Susan Strasberg nell'atto di gridare. Una volta tanto persino la critica gradì il lavoro, e il Daily Express scrisse «Se state cercando un tocco di orrore nel buio, *Taste of Fear* è il film per voi».

Il secondo tentativo nel genere ottenne un clamoroso insuccesso di pubblico e di critica. *Maniac*, diretto da Michael Carreras, si dimostrò subito come un lavoro mediocre e bisogna dare ragione ad un critico che scrisse «non guardatelo di notte, non riuscirete più a restare svegli». Dettata da scopi strettamente legati allo sfruttamento commerciale del filone, la pellicola racconta di un uomo (Donald Huston) che evade da un manicomio penale per uccidere l'amante della moglie (Kevin Mathews). Troppo artificiale per poter essere convincente, il film non riesce ad avere alcuna influenza sullo spettatore risultando il peggiore del ciclo psicologico. Valga per tutte una recensione del British Film Institute: «*Maniac* è definitivamente affondato e decisamente nella mediocrità dalla direzione di Michael Carreras con la sua marcata assenza di senso».

I due tentativi successivi in questo settore portarono fortunatamente frutti migliori. *Paranoic e Nightmare*, diretti da Freddie Francis nel 1963, su sceneggiature di Jimmy Sangster, furono infatti due discreti successi al box-office.

Il primo raccontava la storia di un giovane che torna a casa dopo essere stato creduto morto per un certo tempo, cosa che stupisce molto la famiglia Ashby ma non Simon Ashby che era stato il suo assassino. Girato agli Studi Bray, il film si avvale di un'ottima interpretazione di Oliver Reed, bullo e fiero nel suo comportamento rude, ma vide il suo potenziale dimmuito del resto del cast, composto da attori americani di secondo piano.

Nightmare riprese, in qualche modo il tema di *Taste of Fear* con una matrigna che cerca di far impazzire la figliastra per riuscire ad ottenere la sua parte di una eredità. Lo stesso tema ma non lo stesso feeling e, qua e là, numerose citazioni Hitchcockiane, anche se il regista nega. «Nel girare quei film non mi sono ispirato a Hitchcock, in nessun modo — ricorda Freddie Francis —. Quello che dovevo fare, essendo un film ‘psico’ prodotto dalla Hammer, era sostenere la suspense ed eccitare il pubblico, cosa che Hitchcock aveva sempre fatto e che nessuno ha più fatto come lui.

Questo era il principio e questo il motivo per cui i nostri lavori possono essere paragonati».

Il 1965 portò una ventata di aria nuova per gli ‘psycoscreamers’, con un nuovo dramma interessante per essere il primo girato a colori e per non avere la sceneggiatura di Sangster. La Hammer incaricò infatti Richard Matheson, sceneggiatore e scrittore di “fantasy”, di adattare per il cinema una novella di Anne Blaisdale, *Nightmare*. Il risultato fu *Fanatic*, in cui una ragazza visita la madre del fidanzato morto scoprendo che ella non è altro che una ossessionata dalla religione che vuole far unire in “matrimonio” la giovane con il figlio scomparso.

L'ottimo cast, Talullah Bankhead nella parte della madre, Stephanie Powers in quella della giovane e Donald Sutherland nel ruolo di un lavoratore tutt'altro che, fu in grado di attribuire a questo film uno strano sentimento di suspense gotica. Un lavoro differente dai precedenti proprio perché privo del colpo di scena finale. Un adattamento diretto e moderno di una storia romantica e misteriosa.

Fanatic riportò in lizza il cast dei suoi due predecessori e Freddie Francis e Jimmy Sangster sfornarono l'ultimo episodio della loro trilogia di collaborazione, *Hysteria*. Questa volta lo scrittore cercò di riprendersi dalla mancanza di inventiva che lo aveva coinvolto nei lavori precedenti, cadendo però nel difetto opposto, quello dei troppi contenuti. La trama era infatti così complicata e piena di finte conclusioni che alla fine lo spettatore non poteva capire esattamente cosa stesse avvenendo. Un peccato perché la regia risulta buona soprattutto nella prima mezz'ora, capace di creare una atmosfera di terrore intensa che però si perde con l'evolversi della trama nei meandri della sceneggiatura.

Il solo parziale successo commerciale del 1965 non impensierì la Hammer esaltata da un evento per lei storico, la firma di un contratto da parte di Bette Davis, grandissima star di Hollywood reduce dal successo di *Che fine ha fatto Baby Jane*. La Hammer la prese per *The Nanny*, un lavoro destinato a diventare un classico per la grande interpretazione dell'attrice e per l'oculata regia di Seth Holt. Tratto ancora da una sceneggiatura di Jimmy Sangster, l'intreccio del film ruotava sulle gesta di una governante con qualche rotella di meno, dotata di una peculiare abilità di convincere la gente a suicidarsi, che viene smascherata da un ragazzino, unico ad accorgersi che la Davis non è la baby-sitter ideale.

Bette Davis ritornò a lavorare con la Hammer nel 1968 con *The Anniversary* diretto da Roy Baker, che aveva appena concluso il terzo episodio della serie *Quatermass*. «Il film era andato bene — ricorda Baker — e così mi chiamarono per fare *The Anniversary*, anche perché conoscevo bene Bette Davis. Eravamo vecchi amici e lo siamo ancora. Accettai in fretta e dopo soli quattro giorni di preparazione cominciai la direzione che avrebbe dovuto essere di un altro regista, che però non piaceva alla Davis».

Scritto e prodotto da Jimmy Sangster ancora, il film finì per caratterizzarsi come un Gran Guignol comico in cui la Davis interpretava la parte di una vedova pronta a sfruttare i propri figli per macabri fini. L'impressione è comunque che Baker non sia stato in grado di concepire a fondo lo spirito del film dando alla Davis la solita parte della vecchia malvagia e demente.

Ancora con Jimmy Sangster, ma con un nuovo regista, la Hammer tornò agli "psyco screamers" nel 1970 facendo uscire *Crescendo*, praticamente un remake di *Taste of Fear* fatto con avanzi di sceneggiatura dei primi anni Sessanta. Alla domanda sul caso, Sangster non ha però problemi ad ammettere che «lui, con il passare degli anni, ha sempre e solo riscritto *Taste of Fear*. Questa volta, comunque, la storia appare influenzata dalla libertà di costume propria dei primi anni Settanta, diventando un veicolo per l'esposizione di nudità e droghe. L'unica cosa notevole resta la partecipazione di Stephanie Powers che in seguito diventerà famosa per il serial *Cuore e Batticuore*. Nel 1972, da un'idea di Michael Carreras, arrivarono i due ultimi lavori nel genere *Psyco* della Hammer. «Avevo pensato di fare di due film un unico spettacolo per il cinema, un "double-bill" — ricorda il produttore — ma l'insuccesso di altre operazioni simili di quei tempi mi indusse a cambiare idea».

Anche divisa in due scaglioni diversi l'operazione non ebbe però il successo desiderato. Il primo lavoro, *Straight on Till Morning*, soffrì moltissimo della mancanza di contenuti della sceneggiatura, risultando una pessima imitazione di quello che un film di questo tipo avrebbe dovuto essere. Si pensava di offrire un cocktail di pathos e terrore che il regista, Peter Collinson, pensò di dirigere facendo sì che «la camera non fosse lì per riprendere la scena ma ad osservarla». Il plot della trama risultò tuttavia troppo lontano dalla vita reale per essere in grado di terrorizzare qualcuno.

Molto meglio andarono le cose con *Fear in the Night*, scritto, prodotto e diretto da Jimmy Sangster, all'ultima sua collaborazione con la Hammer prima di prendere il volo per gli Stati Uniti. Attori di tutto rilievo come Ralph Bates, Peter Cushing, Joan Collins, Judy Greeson, furono in grado di dare il tocco finale ad un lavoro nato sotto i migliori auspici, per narrare la storia di una donna impazzita per colpa del marito e della sua amante. Bates ed il vecchio maestro Peter Cushing calzarono al ruolo perfettamente, mentre la Collins lasciò un po' a desiderare nella migliore regia di Sangster. Un segnale, forse, di come le sorti della Hammer, in piena decadenza avrebbero potuto migliorare. Ma, ormai, si era fatto troppo tardi.

Avventura ai confini del mondo.

Come già successo per i thrillers, alla fine degli anni Cinquanta la Hammer tentò la carta dell'avventura e dell'azione per non rimanere vincolata al successo del solo genere gotico. Si pensò di applicare la propria formula tecnico-economica ad un diverso tipo di favola, quella degli uomini coraggiosi. Si provarono nuovi miti e nuovi personaggi. Con alterna fortuna.

I primi tentativi furono a soggetto militare. Nel 1957 Michael Carreras diresse *The Steel Bayonet*, la storia di un gruppo di soldati arroccati in una postazione sotto l'attacco nemico in Tunisia, nel 1943. Prodotto dallo stesso Carreras, il film si avvale di scene di guerra estremamente ben girate, valorizzate poi da un nuovo procedimento di proiezione sperimentato dalla compagnia per il film, l' Hammerscope.

L'anno successivo portò un altro film di guerra, *The Camp on the Blood Island*, che fu capace di attirare una notevole attenzione da parte di pubblico e critica. Benché accusato di sensazionalismo, il film fu apprezzato come risposta alla media delle produzioni inglesi del genere, normalmente indirizzate alle farniglie quindi basate sull'azione e non su situazioni più statiche capaci di sollevare vecchi rancori. Diretta da Val Guest ed interpretata da André Morell e Barbara Shelley, la pellicola narra infatti la storia di un prigioniero britannico vittima dell'arroganza e della brutalità dei suoi carcerieri giapponesi. La risposta del pubblico fece sì che il lavoro avesse un sequel, ancora interpretata da Barbara Shelley, *The Secret of the Blood Island*, che però non fu in grado di ripetere i fasti del precedente.

Nel 1959 furono tre i lavori ispirati all'argomento bellico. *Ten Seconds to Hell* di Robert Aldrich con Jack Palance e Jeff Chandler, rispettivamente nella parte del buono e del cattivo in una storia costruita sul ritrovamento di una bomba inesplosa dopo la fine del conflitto. *Yesterday's Enemy* di Val Guest con Stanley Haker che metteva invece in dubbio l'onorabilità in guerra dei soldati inglesi riscuotendo ampie critiche e facendo scoppiare infernali polemiche, che ammansirono la casa per il lavoro successivo. *Don't Panic Chaps*, infatti, rese la questione più leggera raccontando le vicende di un gruppo di soldati inglesi e tedeschi che, mandati sulla stessa isola dell'Adriatico, si mettono d'accordo per riposarsi invece che fare la guerra. Una commedia nata da un'idea divertente che però non fu realizzata come avrebbe potuto essere.

Don't Panic Chaps, se si esclude la sequela di *Camp on the Blood Island*, fu l'ultimo film di guerra della Hammer, che da allora prese a studiare nuovi tipi di produzione, provando nel 1960 due soluzioni abbastanza originali, entrambe affidate alla regia di Terence Fisher.

The Stranglers of Bombay fu la prima, assolutamente anomala nella carriera del regista normalmente più moderato nella trattazione di fatti truculenti ed invece qui particolarmente feroce. La storia narra di un gruppo di seguaci della Dea Kali contro il dominio inglese in India dando spunto per una serie di malvagie scene di crudeltà, con teste mozzate e sventramenti. Un film che molti hanno definito repellente ma che invece presenta aspetti estremamente affascinanti arricchiti da un sapiente uso del bianco e nero.

Molto diverso è invece il discorso su *The Sword of the Sherwood Forest* in cui Terence Fisher, tornando al colore, si cimentò nel raccontare un quadro della vita di Robin Hood nella sua lotta contro l'odioso sceriffo di Nottingham, un fantastico Peter Cushing. Costruito interamente nei boschi inglesi, il lavoro finì per essere estremamente bucolico con i suoi colori primaverili ed una impressione di freschezza, in tremendo contrasto con la violenza di *The Stranglers of Bombay*. Richard Greene si caratterizzò come un buon Robin Hood, un po' rozzo e villico, ma amabile nell'interpretazione. Nel 1967 la Hammer sarebbe poi tornata al tema della banda di Sherwood con *A Challenge for Robin Hood*, ma il risultato sarebbe stato solo quello di offrire un buon divertimento alle famiglie per il Natale, senza dare alcuno spunto alla critica, nè positivo nè negativo.

Nel 1961 la Hammer scoprì l'Oriente con due lavori di media levatura, *Visa to Canton* di Michael Carreras e *The Terror of the Tongs* di Anthony Bushell che attribuì a Chris Lee un ruolo di

malvagio completamente diverso dai precedenti, quello di un malefico terrorista cinese, che gli avrebbe aperto la strada alla interpretazione di Fu Manchu.

Novità anche per Peter Cushing in *Captain Clegg* (1962), una storia di pirati in chiave quasi horror, in cui l'attore incarnò il cattivo celato sotto le spoglie di un quieto vicario di provincia. Abbastanza scontato ma comunque divertente, *Captain Clegg* riuscì a lanciare un mini ciclo di pirati "made in Hammer". Vide infatti la luce, nel 1962, *Pirates of the Blood River* di Gilling che nell'anno successivo diresse anche *The scarlet blade* seguito a ruota da *The Devil Ship Pirates* di Don Sharp e da *The Brigand of Kandahar* ancora di Gilling. Tutti i lavori in costume indirizzati prevalentemente ad un pubblico di giovanissimi che dimostrò di gradire maggiormente il secondo ed il terzo, comunque lontani dal successo sperato dalla produzione che ormai aveva scelto, con l'affluenza di nuovi capitali, il fantastico preistorico come rivale del gotico di Dracula e Frankenstein.

I continenti perduti

Abbandonate le avventure dei pirati, la Hammer spostò il riferimento storico delle proprie produzioni, sviluppando il rapporto passato-presente con tre film sul tema della mummia e nove in qualche modo ispirati a vicende preistoriche o comunque legati ad un passato abbastanza remoto. *The Mummy*, il primo film che con le sequenze iniziali aveva condotto la Hammer lontano nel suo viaggio nel tempo, fu anche il primo del genere ad avere un seguito, *The Curse of the Mummy's Tomb*, diretto, scritto e prodotto da Michael Carreras. Privato di Christopher Lee, il cui posto fu preso da Dickie Owen ancora affidato alle mani di Roy Ashton per il make-up, il lavoro dimostrò chiaramente come il personaggio mummia avesse ancora una notevole presa sul pubblico. Carreras scrisse la storia del Faraone Ra-Antef la cui tomba viene violata e che per vendetta uccide tutti i profanatori per finire, dopo innumerevoli omicidi, bruciato vivo. La regia fu questa volta migliore rispetto a *Maniac* ed il film ottenne dei buoni incassi tanto che, nel 1967, si decise di farne un altro, *The Mummy's Shroud*, nel quale Carreras non fu direttamente coinvolto e la direzione fu affidata a John Gilling.

La "leggenda" vuole che l'idea del film sia nata durante una visita di Anthony Hinds al British Museum di Londra. Accortosi che tutti i visitatori guardavano con una sorta di interesse sgomento ad una particolare mummia del reparto egizio, Hinds decise di riprenderne le fattezze per farne la protagonista di un film. Scrisse quindi il soggetto (con il suo pseudonimo di John Elder) iniziando col narrare le vicende dell'assassinio di un faraone e di un suo fedele nel duemila avanti Cristo, per spostarsi nel 1920 quando una spedizione condotta da André Morell profana la tomba di due egiziani, uno dei quali, portato in Inghilterra, torna in vita per vendicarsi commettendo atti orribili fino a che la lettura di un'antica profezia lo fa ripiombare negli Inferi. Curioso notare che l'inizio del film, nella sua versione originale, si avvale del commento di Peter Cushing che però non vi appare come attore.

La saga della mummia si concluse nel 1971 con *Blood from the Mummy's Tomb*, diretto inizialmente da Seth Holt e completato da Michael Carreras, dopo il decesso del primo. Una pellicola strana in quanto priva di una vera e propria mummia come del resto prevedeva la novella da cui il film traeva la sua ispirazione, *The Jewels of the Seven Stars* di Bram Stoker. La storia infatti narrava le vicende di un archeologo che scopre la tomba di una faraonessa malvagia il cui potere deriva da un anello diabolico. Regalato quest'ultimo alla propria fidanzata, il professore si trova costretto ad affrontarla per sconfiggere il potere maligno ereditato dalla defunta regina. Michael Carreras afferma di aver elaborato moltissimo il lavoro di Seth Holt ed è infatti difficile capire quali siano state le parti dirette dall'uno e quali dall'altro. Sta di fatto che il film ottenne numerosi consensi di pubblico, meno di critica, tanto da essere rifatto nel 1980 da Charlton Heston e Susannah York (*The Awakening*).

Gli altri nove film di carattere preistorico possono essere considerati come un corpo unico, avendo i medesimi caratteri o comunque sviluppando nel tempo il medesimo pensiero. Primo della serie fu *She*, brillantemente interpretato da Peter Cushing, un archeologo alla ricerca di una città perduta dove regna Ursula Andress consigliata da un perfido Christopher Lee. Un film affascinante come il

successivo, *One Million Years B.C.*, caratterizzato dall'intervento di Ray Harryhausen alla manipolazione degli effetti speciali. Rifacimento dell'omonimo lavoro del 1940, *One Million...* fu il centesimo film della Hammer con l'onore di lanciare definitivamente Raquel Welch che già aveva ben debuttato in *Fantastic Voyage*.

Dal 1968, e cioè da *The Vengeance of She*, la Hammer prese con il genere preistorico la medesima strada intrapresa con il gotico, quella del nudo esplicito. Nulla, ovviamente, in confronto a quanto sia possibile vedere oggi, ma comunque un segno del degradare dei tempi. Sino ad allora erano bastate le idee, adesso servivano anche le donne senza veli.

The Vengeance of She, *Slave Girls* (1968), *The Lost Continent* (1968), *When the Dinosaurs Ruled Earth* (1970) e *Creature that the World Forgot* (1971), rappresentarono quindi una escalation di contenuti a sfondo erotico parallela al crollo delle argomentazioni artistiche. Fra tutti si può tuttavia salvare *The Lost Continent* di Michael Carreras che confrontato con *Slave Girls* diventa un vero classico. Ispirato da una novella del demoniaco Dennis Wheatley, il film narrava la storia di un gruppo di naufraghi, approdati in una terra abbandonata, alle prese con eventi misteriosi.

L'influenza nella regia di un certo gusto per le strisce di fumetti diede un carattere di estrema godibilità e così pure gli effetti speciali di Cliff Richardson.

Va ricordato anche *When the dinosaurs ruled the Earth* se non altro per aver avuto una nomination all'Oscar nel 1970 per i suoi effetti speciali e per essere stato diretto con particolare abilità da Val Guest. Tutto il resto è forse meglio lasciarlo all'oblio degli anni, perché siamo convinti che la Hammer sia stata un'altra cosa da questo tipo di prodotto. Persino il tentativo di lanciare un nuovo mito, *Captain Kronos*, nel 1973, finì nel nulla dopo aver avuto una presenza minima nei circuiti cinematografici ed un pessimo successo commerciale, non riuscendo a dare alla Hammer nemmeno l'opportunità di un dignitoso canto del cigno.

Guardando al futuro

Arrivati a questo punto si è già capito il perché della fine dell'avventura della Hammer. Volendo riassumere, comunque, è possibile incolpare la grande concorrenza che la casa si è trovata a dover affrontare in un momento in cui il mercato stava diventando saturo e la quasi completa distruzione del cinema a basso budget provocata dai lavori stellari di Spielberg, Lucas e Co. Alla fine degli anni Settanta non era infatti più realistico girare un lavoro fantasy senza i miliardi da investire negli effetti speciali. A questo si aggiunge il cambiamento di gusto del pubblico che, diseducato dalla televisione, pretende di andare al cinema per vedere tutti i dettagli, anche i più cruenti, come in un reportage giornalistico. Riprendendo il pensiero iniziale di Michael Carreras si può affermare che lo spettatore medio abbia perso il piacere di lasciare i dettagli macabri alla immaginazione. E questo non è un bene per il cinema.

Ad Elstree, nel quartier generale Hammer, come abbiamo già detto, si programma il grande rientro e Roy Skeggs ha già acquistato i diritti per la realizzazione di sei nuovi film. Eccone qualche dettaglio:

- *Dracula... The beginning*, un omaggio alla leggenda del Conte che la Hammer vuole offrire raccontando la vera storia di Vlad l'impalatore, il personaggio a cui Bram Stoker si è ispirato per inventare il suo Dracula.

Black Sabbath, tratto dalla novella *Charlie* di R.P.Blount, riprende il tema dell'Anticristo per fornire la base ad un film rapido e terrificante.

- *All Hallow's Eve*, ispirato ad uno scritto di Charles Williams, narra del tentativo di due donne defunte di rimanere in contatto con il mondo dei viventi.

- *Hideous Whispers* da una novella di André Launay sulle vicende di un ragazzo in grado di comunicare con i morti, fino al punto di richiamarli in vita.

- *The Haunting of Tony Jugg* che ritorna al magico mondo di Dennis Wheatley con le sventure di un pilota inglese durante la seconda guerra mondiale.

- *The White Witch of Rose Hall*, originata da "Jamaica White" di Harold Underhill che si occupa delle vicende una donna inglese in Giamaica vittima di un culto voodoo.

Si tratta solo di progetti ma sicuramente sono dei passi avanti verso il ritorno al cinema della casa, che non trascurerà nemmeno il piccolo schermo. Roy Skeggs assicura che per la prossima stagione sarà pronta una "Hammer House of Mystery and Suspence II" che si avvarrà di sceneggiature di Nigel Kneale e Jimmy Sangster. In più sono state preparate cinque puntate sulla vita di Toulouse Lautrec e alcune altre su *The Herries Chronicles of Sir Hugh Walpole*.

E' facile aspettarsi qualcosa di molto diverso da quanto prodotto dalla vecchia Hammer. Si spera che abbiano almeno il buon gusto di provare a ripetere gli antichi fasti. Un tentativo che, da solo, meriterebbe un applauso di incoraggiamento. L'emozione di rivedere al cinema il nome della casa potrebbe essere grandissima.

FILMOGRAFIA

The Public Life of Henry the Ninth (1935)

Reg.: Bernard Mainwaring. 60 min.

Con: Leonard Henry, Betty Frankiss, George Mozart, Wally Patch.

The Mystery of the Marie Celeste (1936)

Reg.: Denison Clift. Sc.: Da un racconto di Denison Clift. Fot.: Geoffrey Faithfull, Eric Cross. G.F.D. (GB), Guaranteed (USA). 80 min.

Con: Bela Lugosi, Shirley Grey, Arthur Margaretson, Edmund Willard, George Mozart, Ben Welden.

The Song of Freedom (1936)

Reg.: J. Elder Wills. 80 min.

Con: Paul Robeson, Elisabeth Welch, Robert Adams, Cornelia Smith, Sydney Benson.

Sporting Love (1937)

Reg.: J. Elder Wills. Sc.: Fenn Sherie, Ingram D'Abbern. Da un lavoro di Stanley Lupino. Fot.: Eric Cross. 68 min.

Con: Stanley Lupino, Laddie Cliff, Henry Carlisle, Eda Peel, Bobby Comber.

River Patrol (1948)

Knightsbridge - Hammer Production Reg.: Ben R. Hart. Fot.: Brooks-Carrington. Prod.: Hal Wilson. 46 min.

Con: John Blythe, Wally Patch, Lorna Dean, Stan Paskin.

Who Killed Van London? (1948)

Exclusive Production 48 min.

Con: Raymond Lovell, Kay Bannerman, Robert Wyndham.

Dick Barton, Special Agent (1948)

Hammer - Marylebone Studios Production Reg.: Alfred Goulding. Sc.: Alan Stranks, Alfred Goulding, dalla serie radiofonica BBC. Fot.: Stanley Clinton. 70 min.

Con: Don Stannard, George Ford, Jack Shaw, Gillian Maude.

Dr. Morelle - The Case of the Missing Heiress (1949)

Reg.: Godfrey Grayson, Sc.: Roy Plomley, Ambrose Grayson, dal lavoro di Wilfred Burr. Fot.: Cedric Williams. Art. dir.: James Marchant. Mont.: Ray Pitt. Mus.: Frank Spencer, Rupert Grayson, Prod.: Anthony Hinds. 73 min.

Con: Valentine Dyll, Julia Lang.

Dick Barton Strikes Baek (1949)

Exclusive Production Reg.: Godfrey Grayson. Sc.: Ambrose Grayson, dalla serie radiofonica BBC. Fot.: Cedric Williams. 73 min.

Con: Don Stannard, Sebastian Cabot, Jean Lodge, James Raglan, Bruce Walker.

Celia (1949)

Reg.: Francis Searle. Sc.: A.R. Rawlinson, E.J. Mason, Francis-Searle, da un lavoro radiofonico BBC di Cedric Williams. Mus.: Frank Spencer, Rupert Grayson. Prod: Anthony Hinds. 67 min.
Con: Hy Hazell, Bruce Lester, John Bailey, Elsie Wagstaff

The Adventures of P.C. 49 (1950)

Reg.: Godfrey Grayson. Sc.: Alan Stranks, Vernon Harris, dalla serie radiofonica BBC. Fot.: Cedric Williams. Art dir: James Marchant. Mont. Cliff Turner. Mus.: Frank Spencer. Prod.: Anthony Hinds. 67 min.

Con: Hugh Latimer, Patricia Cutts, John Penrose, Pat Nye.

The Man in Black (1950)

Reg.: Francis Searle. Sc.: John Gilling, da un racconto di Francis Searle, tratto da una serie radiofonica BBC. Fot.: Cedric Williams. Art dir.: Denis Wreford. Mont.: Ray Pitt. Mus.: Frank Spencer. Prod. Anthony Hinds. 75 min.

Con: Betty Ann Davies, Sheila Burrell, Sidney James, Anthony Forwood, Hazel Penwarden.

Meet Simon Cherry (1950)

Reg.: Godfrey Grayson. Sc.: A.R. Rawlinson, Godfrey Grayson, con dialoghi aggiunti di Gale Pedrick, da un racconto di Godfrey Grayson basato sulla serie radiofonica BBC "Meet the Rev".

Fot.: Cedric Williams. Art dir: Denis Wreford. Mont.: Ray Pitt. Mus.: Frank Spencer. Prod.: Anthony Hinds. 67 min.

Con: Hugh Moxey, Zena Marshall, Anthony Forwood, John Bailey, Jeanette Tregarthen.

Room to Let (1950)

Reg.: Godfrey Grayson. Sc.: John Gilling, Godfrey Grayson, dal programma della BBC di Margery Allingham, Fot.: Cedric Williams. Mont.: James Needs. Mus.: Frank Spencer. Prod.: Anthony Hinds. 68 min.

Con: Jimmy Hanley, Valentine Dyall, Christine Silver, Merle Tottenham, Constance Smilh.

Someone at the Door (1950)

Reg.: Francis Searle. Sc.: A.R. Rawlinson, da una commedia di Major e Dorothy Campbell Christie.

Fot: Walter Harvey. Art dir: Denis Wreford. Mont.: John Ferris. Mus.: Frank Spencer. Prod.: Anthony Hinds. 65 min.

Con: Yvonne Owen, Michael Medwin, Hugh Latimer, Danny Green, Gary Marsh.

What the Butler Saw (1950)

Reg.: Godfrey Grayson. Sc.: A.R. Rawlinson, E.J. Mason, da una storia di Roger e Donald Good. Prod.: Anthony Hinds. 61 min.

Con: Edward Rigby, Mercy Haystead, Henry Mollison, Michael Ward, Peter Burton.

Dick Barlon at Bay (1950)

Reg.: Godfrey Grayson. Sc.: Ambrose Grayson, dalla serie radiofonica BBC. Fot.: Stanley Clinton.

Art dir.: James Marchant. Mont.: Max Brenner. Mus.: Frank Spencer, Rupert Grayson. Prod.: Henry Halstead. 68 min.

Con: Don Stannard, Tamara Desni, George Ford, Meinhard Maur, Joyce Linden

The Lady Craved Excitement (1950)

Reg.: Francis Searle. Sc. John Gilling, Edward J. Mason, Francis Searle, da un serial BBC di Edward J. Mason. Fot.: Walter Harvey. Mont.: John Ferris. Mus.: Frank Spencer. Canzoni: James Dyrenforth, George Melachrino. Prod.: Anthony Hinds. 69 min.

Con: Hy Hazell, Michael Medwin, Sidney James, John Longden, Andrew Keir, Danny Green.

The Rossiter Case (1951)

Reg.: Francis Searle. Sc.: Kenneth Hyde, John Hunter, Francis Searle, dalla commedia "The Rossiters" di Kenneth Hyde. Fot.: Jimmy Harvey. Mont.: John Ferris. Mus.: Frank Spencer. Prod.: Anthony Hinds. 75 min.

Con: Helen Shingler, Clement McCallin, Sheila Burrell, Frederick Leister, Ann Codrington.

To Have and to Hold (1951)

Reg.: Godfrey Grayson. Sc.: Reginald Long, dalla commedia di Lionel Brown. Fot.: Walter Harvey. Mont.: Jimmy Needs. Mus.: Frank Spencer. Prod.: Anthony Hinds. 63 min.

Con: Avis Scott, Patrick Barr, Robert Ayres, Harry Fine, Ellen Pollock.

The Dark Light (1951)

Exclusive Production Reg. Vernon Sewell. Sc. Vernon Sewell. Exec prod.: Anthony Hinds.
Prod. Michael Carreras. 66 min.

Con: Albert Lieven, David Greene, Norman MacOwan, Martin Benson, Jack Stewart.

Cloudburst (1951)

Reg.: Francis Searle. Sc.: Francis Searle, Leo Marks, da un racconto di Leo Marks. Fot. Walter Harvey. Mont.: John Ferris. Mus.: Frank Spencer. Prod.: Anthony Hinds. 92 min.

Con: Robert Preston, Elizabeth Sellars, Colin Tapley, Sheila Burrell, Harold Lang.

The Black Widow (1951)

Reg.: Vernon Sewell. Sc.: Alan MacKinnon, da "Return to Darkness", di Lester Powell. Fot.: Walter Harvey. Mont.: James Needs. Prod.: Anthony Hinds. 62 min.

Con: Christine Norden, Robert Ayres, Anthony Forwood, John Longden, Jennifer Jayne.

A Case for P.C. 49 (1951)

Exclusive Production Reg.: Francis Searle. Sc.: Alan Stranks, Vernon Harris, dalla serie radiofonica BBC. Fot.: Walter Harvey. Mus.: Frank Spencer. Prod.: Anthony Hinds.

Con: Brian Reece, Joy Shelton, Christine Norden, Leslie Bradley, Gordon McLeod

Death of an Angel (1952)

Exclusive Production Reg.: Charles Saunders. Sc.: Reginald Long, dal racconto "This Is Mary's Chair" di Frank King. Fot.: Walter Harvey. Mont.: John Ferris. Mus.: Frank Spencer. Prod. Anthony Hinds. 64 min.

Con: Patrick Barr, Jane Baxter, Julie Somers, Raymond Young, Jean Lodge, Russell Waters.

Whispering Smith Hits London (1952)

Reg.: Francis Searle. Sc.: John Gilling, da un racconto di Frank H. Spearman. Fot.: Walter Harvey. Mont.: Jimmy Needs. Mus.: Frank Spencer. Prod.: Anthony Hinds. 82 min.

Con: Richard Carlson, Greta Gynt, Herbert Lom, Rona Anderson, Alan Wheatley.

The Last Page (1952 - Esca per uommi)

Exclusive - Lippert Production Reg.: Terence Fisher. Sc.: Frederick Knott, da un romanzo di James Hadley Chase. Fot.: Walter Harvey. Mont.: Maurice Rootes. Mus.: Frank Spencer. Prod.: Anthony Hinds. 78 min.

Con: George Brent, Marguerite Chapman, Raymond Huntley, Peter Reynolds, Diana Dors.

Never Look Back (1952)

Exclusive Production Reg.: Francis Searle. Sc.: John Hunter, Guy Morgan, Francis Searle. Fot.: Reginald Wyer. Art dir.: Alec Gray. Mont.: John Ferris. Mus.: Temple Abady. Prod.: Michael Carreras. 73 min.

Con: Rosamund John, Hugh Sinclair, Guy Middleton, Henry Edwards, Terence Longdon.

Wings of Hanger (1952)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: John Gilling, da un racconto di Elleston Trevor e Packham Webb. Fot.: Walter Harvey. Mont.: Jim Needs. Mus.: Malcolm Arnold. Prod.: Anthony Hinds. 73 min.

Con: Zachary Scott, Robert Beatty, Kay Kendall, Naomi Chance, Arthur Lane, Diane Cilento.

Stolen Face (1952 - Il volto rubato)

Exclusive Production Reg.: Terence Fisher, Sc.: Richard H. Landau, Martin Berkeley. Fot.: Walter Harvey. Mont. Maurice Rooters. Mus.: Malcolm Arnold. Prod.: Anthony Hinds. 72 min.

Con: Paul Henreid, Lizabeth Scott, Mary Mackenzie, Andre Morell, John Wood.

Lady in the Fog (1952)

Reg.: Sam Newfield. Sc.: Orville H. Hampton, dai programma BBC di Lester Powell. Fot.: Jimmy Harvey. Art dir.: Wilfred Arnold. Mont.: Jimmy Needs. Prod.: Anthony Flinds. 82 min.

Con: Cesar Romero, Lois Maxwell, Bernadette O'Farrell, Geoffrey Keen, Campbell Singer.

Mantrap (1952)

Exclusive Production Reg.: Terence Fisher. Sc.: Paul Tabori, Terence Fisher, dal romanzo “Queen in Danger” di Elleston Trevor, Fot.: Reginald Wyer. Art dir.: Elder Wills. Mont.: Jim Needs. Mus.: Doreen Carwithen. Prod.: Michael Carreras, Alexander Paal. 79 min.

Con: Paul Henreid, Lois Maxwell, Kieron Moore, Hugh Sinclair, Lloyd Lambie.

The Gambler and the Lady (1953 - Morte di un gangster)

Exclusive Production Reg.: Pat Jenkins, Terence Fisher. Fot.: Walter Harvey. Art dir.: J. Elder Wills. Mont.: Maurice Rootes. Mus.: Ivor Slaney. Prod.: Anthony Hinds. 74 min.

Con: Dane Clark, Kathleen Byron, Naomi Chance, Meredith Edwards, Anthony Forwood.

Four Sided Triangle (1953)

Reg.: Terence Fisher, Sc.: Paul Tabori, Terence Fisher, da un romanzo di William F. Temple.

Fot.: Reginald Wyer. Art dir.: J. Elder Wills. Mont.: Maurice Rootes. Mus.: Malcom Arnold.

Prod.: Michael Carreras, Alexander Paal. 81 min.

Con: Barbara Payron, James Hayter, Stephen Murray, John Van Eyssen, Percy Marmont.

Spaceways (1953 - Viaggio nell'Interspazio)

Reg.: Terence Fisher, Sc.: Paul Tabori, Richard Landau, da un lavoro radiofonico di Charles Eric

Maine, Fot.: Reginald Wyer. Art dir.: J. Elder Wills. Mont.: Maurice Rooters. Mus.: Ivor Slaney.

Prod.: Michael Carreras. 76 min.

Con: Howard Duff, Eva Bartok, Andrew Osborn, Anthony Ireland, Alan Wheatley.

The Flanagan Boy (1953)

Exclusive Production Reg.: Reginald Le Borg. Sc.: Guy Elmes, Richard Landau, dalla novella di

Max Catto. Fot.: Walter Harvey, Art dir.: Wilfred Arnold, Mont.: James Needs. Mus.: Ivor Slaney.

Prod.: Anthony Hinds. 81 min.

Con: Barbara Payton, Tony Wright, Fredrick Valk, John Slater, Sidney James, Marie Burke.

The Saint's Return (1953)

Reg.: Seymour Friedman. Sc.: Allan MacKinnon, dai personaggi creati da Leslie Charteris, Fot.:

Walter Harvey. Art dir.: J. Elder Wills. Mont.: James Needs. Mus.: Ivor Slaney. Prod.: Anthony

Hinds, Julian Lesser. 73 min.

Con: Louis Hayward, Sydney Tafler, Naomi Chance, Charles Victor, Diana Dors, Harold Lang.

Face the Music (1954)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Ernest Borneman, dalla sua novella. Fot.: Jimmy Harvey. Art dir.: J.

Elder Willis. Mont.: Maurice Rootes. Mus.: Ivor Slaney, Kenny Baker. Prod.: Michael Carreras.

84 min.

Con: Alex Nicol, Eleanor Summerfield, John Salew, Paul Carpenter, Geoffrey Keen.

Blood Orange (1954)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Ian Read. Fot.: Jimmy Harvey. Art dir.: J. Elder Wills, Mont.: Maurice

Rooters. Mus.: Ivor Slaney. Prod.: Michael Carreras. 76 min.

Con: Tom Conway, Mila Parely, Naomi Chance, Eric Pohlmann, Andrew Osborn

Life with Lyons (1954)

Exclusive Production Reg.: Val Guest. Sc.: Val Guest, Robert Dunbar, dalla serie radiofonica BBC.

Fot.: Walter Harvey. Art dir.: Wilfred Arnold. Mont.: Doug Myers. Mus.: Arthur Wilkinson. Prod.:

Robert Dunbar. 81 min.

Con: Ben Lyon, Bebe Daniels, Barbara Lyon, Richard Lyon, Hugh Morton, Horace Percival.

The Home across to the Lake (1956)

Reg.: Ken Hughes. Sc.: Ken Hughes, dalla sua novella “High Wray”. Fot.: James Harvey. Art dir.:

J. Elder Wills. Mont.: James Needs. Mus.: Ivor Slaney. Prod.: Anthony Hinds. 68 min.

Con: Alex Nicol, Hillary Brooke, Susan Shephen, Sidney James, Alan Wheatley.

The Stranger Came Home (1954)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Michael Carreras, dalla novella “Stranger at Home” di George Sanders.

Fot.: James Harvey. Art dir.: Jim Elder Wills. Mont.: Bill Lenney. Mus.: Ivor Slaney. Prod.:

Michael Carreras. 80 min.

Con: Paulette Goddard, William Sylvester, Patrick Holt, Paul Carpenter, Alvys Mahen.

Five Days (1954) (Pagato per uccidere)

Reg.: Montgomery Tully. Sc.: Paul Tabori. Fot.: Jimmy Harvey. Art dir.: J. Elder Wills. Mont.: James Needs. Mus.: Yvor Slaney. Prod. Anthony Hinds. 72 min.

Con: Dane Clark, Paul Carpenter, Thea Gregory, Cecile Chevreau, Anthony Forwood.

36 Hours (1954) (36 ore di mistero)

Reg.: Montgomery Tully. Sc.: Steve Fisher. Fot.: Jimmy Harvey. Art dir.: J. Elder Wills. Prod.: Tony Hinds. 80 min.

Con: Dan Duryea, Elsy Albin, John Chandos, Ann Gudrun, Eric Pohlmann.

Men of Sherwood Forest (1954 - La spada di Robin Hood)

Reg.: Val Guest. Sc.: Allan Mackinnon. Fot.: Jimmy Needs. Mus.: Doreen Corwithen. Prod.: Michael Carreras. 77 min. Eastman Colour.

Con: Don Taylor, Reginald Beckwith, Eileen Moore, David Ring Wood, Douglas Wilmer.

Mask of Doust (1954)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Richard Landau, dalla novella di Jon Manchip White. Mont.: Bill Lenny. Mus.: Leonard Salzedo. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Mickey Delamar. 79 min.

Con: Richard Conte, Mary Aldon, George Coulouris, Peter Illing,

The Lyons in Paris (1955)

Reg.: Val Guest. Sc.: Val Guest, dai personaggi della serie radiofonica della BBC. Fot.: Jimmy Harvey. Art dir.: Wilfred Arnold. Mont.: Doug Myers. Mus.: Bruce Campbell. Prod.: Robert Dunbar. 81 min.

Con: Ben Lyon, Bebe Daniels Lyon, Barbara Lyon, Richard Lyon, Horace Percival.

Break in the Circle (1955 - Interpol agente 23)

Reg.: Val Guest. Sc.: Val Guest, da un racconto di Philip Lorraine. Fot. Walter Harvey. Art dir.: J. Elder Wills. Mont.: Bill Lenny. Mus.: Doreen Corwithen. Assoe. prod.: Mickey Delamar. Prod.: Michael Carreras. 91 min.

Con: Forrest Tucker, Eva Bartok, Marina Goring, Eric Pohlmann, Guy Middleton, Arnold Marte.

Third Party Risk (1955)

Reg.: Daniel Birt. Sc.: Daniel Birt, Robert Dunbar, da un racconto di Nicolas Bentley. Fot.: Jimmy Harvey. Art dir.: Jim Elder Wills. Mont.: James Needs. Mus.: Michael Krein. Prod: Robert Dunbar. 70 min.

Con: Lloyd Bridges, Finlay Currie, Maureen Swanson, Simon Silva, Ferdy Mayne.

Murder by Proxy (1955 - Omicidio per procura)

Exclusive Production Reg.: Terence Fisher. Sc.: Richard Landau, dal racconto di Helen Nielsen. Fot.: Jimmy Harvey. Art dir.: J. Elder Wills. Mont.: Maurice Rooters. Mus.: Yvor Slaney. Prod.: Michael Carreras. 87 min.

Con: Dane Clark, Belinda Lee, Eleanor Summerfield, Andrew Osborn, Betty Ann Davies.

Cyril Stapleton and the Show Band (1955)

Reg.: Michael Carreras. Prod.: Michael Carreras. 29 min. Eastman Colour. CinemaScope.

Con: Cyril Stapleton and the Show Band, Lita Resa, Ray Burns. (Musical featurette).

The Glass Cage (1955)

Reg.: Montgomery Tully. Sc.: Richard Landau, da un racconto di A.E. Martin. Fot.: Walter Harvey. Art dir.: J. Elder Wills. Mont.: James Needs. Mus.: Leonard Salzedo. Prod.: Anthony Hinds. 59 min.

Con: John Ireland, Honor Blackman, Geofrey Keen, Eric Pohlmann, Sidney James, Liam Redman.

The Eric Winstone Band Show (1955)

Reg.: Michael Carreras. Prod.: Michael Carreras. 30 min. CinemaScope. (Musical featurette).

Con: Alma Cogan, Eric Winstone e la sua Orchestra, Kenny Baker, The George Mitchell Singers.

The Quatermass Xperiment (1955 - L'astronave atomica del Dott. Quatermass)

Reg.: Val Guest, Sc.: Richard Landau, Val Guest, dal telefilm della BBC. "The Quatermass Experiment" di Nigel Kneale. Fot.: Walter Harvey. Art dir.: J. Elder Wills. Mont.: James Needs. Eff spec.: Leslie Bowie. Mus.: James Bernard. Prod.: Anthony Hinds. 82 min.

Con: Brian Donlevy, Jack Warner, Margia Dean, Richard Wordsworth, David King Wood.

The Right Person (1955)

Reg.: Peter Coters. Sc.: da un racconto di Philip Mackie. Fot.: Walter Harvey. Mont. Spencer Reeve. Mus.: Eric Winstone. Prod.Ass.: Mickey Delemar. Prod.: Michael Carreras. 30 min. Eastman Colour. CinemaScope.

Con: Margo Lorenz, Douglas Wiimer, David Markham.

Just for you (1956)

Reg.: Michael Carreras. Prod.: Michael Carreras. Eastman CinemaScope.

Con: Cyril Stapleton and the Slow Band, The Show Band Singers, Joan Regan, Ronnie Harris. (Musical featurette)

A Man on the Beach (1956 - L'uomo sulla spiaggia)

Reg.: Joseph Losey. Sc.: Jimmy Sangster, dal racconto "Chance at the Wheel" di Victor Canning. Fot.: Wilkie Cooper. Art dir.: Edward Richardson. Mus. John Hotckis. Prod.: Anthony Hinds. 29 min. Eastman Colour. Cinepanoramic.

Con: Donald Wolfitt, Michael Medwin, Michael Ripper, Alex de Gallier, Edward Forsyth.

Parade of the Bands (1956)

Reg.: Michael Carreras. Prod.: Michael Carreras. 30 min. EastmanColour. CinemaScope.

Con: Malcom Mitchell e la sua Orchestra, Eric Jupp and his Players, Freddy Randall e la sua Band, Frank Weir e la sua Orchestra con Liza Ashwood e Rusty Hurrant. (Musical featurette).

Erie Winstone's Stagecoach (1956) Reg.: Michael Carreras. Fot.: Geoffrey Unsworth. Art dir.: Edward Marshall. Mont.: James Needs. Prod: Michael Carreras. 30 min. Eastman Colour. HammerScope.

Con: Eric Winstone and his Orchestra, Alma Cogan, Marion Ryan, Ray Ellington Quartet. (Music featurette).

Women Without Men (1956)

Reg.: Elmo Williams. Sc.: Val Guest, Richard Landau. Fot.: Walter Harvey. Art dir.: John Etpick. Mont.: James Needs. Mus.: Leonard Salzedo. Prod.: Anthony Hinds. 73 min.

Con: Beverly Michaels, Joan Rice, Thora Hird, Paul Carpenter, Avril Angers.

Copenhagen (1956)

Reg.: Michael Carreras. Fot.: Len Harris. Mus.: Eric Winstone. Prod.: Michael Carreras. 16 min. Eastman Colour. CinemaScope. Commentatore: Tom Conway. (Travelogue)

X the Unknown (1956 - X, contro il Centro Atomico)

Reg.: Lestle Norman. Sc.: Jimmy Sangster. Fot.: Gerald Gibbs. Mont.: James Needs. Eff. spec.: Jack Curtis, Bowie Margutti Ltd. Mus.: James Bernard. Prod.: Anthony Hinds. 78 min.

Con: Dean Jagger, Edward Chapman, Leo McKern, William Lucas, John Harvey, Peter Hammond.

Dick Turpin - Highwayman (1956)

Reg.: David Paltenghi. Sc.: Joel Murcott. Fot.: Stephen Dade. Art dir.: Ted Marshall. Mont.: James Needs. Prod. Michael Carreras. 22 min. Eastman Colour. HammerScope.

Con: Philip Friend, Diane Hart, Allan Cuthbertson, Gabrielle May.

The Edmundo Ros Hall Hour (1957)

Reg.: Michael Carreras. Fot.: Geoffrey Unsworth. Art dir.: Edward Marshall. Mont.: James Needs. Assoc. prod.: Mickey Delamar. Prod.: Michael Carreras. 30 min. Eastman Colour. HammerScope.

Con: The Edmundo Ros Latin American Orchestra, Ines Del Carmen, Morton Frazer's Harmonica Gang, The Buddy Bradley Dancers, Elizabeth Shelley. (Musical featurette).

The Curse of Frankenstein (1957 - La maledizione di Frankenstein)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Jimmy Sangster, dal racconto di Mary B. Shelley. Fot.: Jack Asher.

Art dir.: Ted Marshall. Mont.: James Needs. Mus.: James Bernard. Exec. prod.: Michael Carreras. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Prod.: Anthony Hinds. 82 min. Eastman Colour.

Con: Peter Cushing, Christopher Lee, Hazel Court, Robert Urquhart, Valerie Gaunt.

The Steel Bayonet (1957 - Destinazione Tunisi)

Reg.: Michael Carreras. Sc.: Howard Clewes. Fot.: Hack Asher. Art dir.: Ted Marshall. Mont.:

Bill Lenny. Mus.: Leonard Salzedo. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Prod. Michael Carreras.

85 min HammerScope.

Con: Leo Genn, Kieron Moore, Michael Medwin, Robert Brown, Michael Ripper.

Quatermass II (1957 – I vampiri dallo spazio)

Reg.: Val Guest. Sc.: Val Guest, dal telefilm della BBC di Nigel Kneale. Fot.: Gerald Gibbs. Art dir.: Bernard Robinson. Mont.: Jim Needs. Mus.: James Bernard. Exec. Prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 85 min.

Con: Brian Donlevy, John Londgen, Sidney James, Bryan Forbes, William Franklyn, Vera Day.

Day of Grace (1957)

Reg.: Francis Searle Sc.: Jon Manchip White, Francis Searle. Fot.: Denny Densham. Art dir.: Bernard Robinson. Mont.: Bill Lenny, Stanley Smith. Prod.: Francis Searle. 26 min. Eastman Colour. HammerScope.

Con: Vincent Winter, John Lawrie, Grace Arnold, George Woodbridge, Nora Gordon.

The Abomnable Snowman (1957 - Il mostruoso uomo delle nevi)

Reg.: Val Guest. Sc.: Nigel Kneale, dal suo lavoro per la TV. Fot.: Arthur Grant. Prod. des.: Bernard Robinson. Art dir.: Ted Marshall. Mont.: Bill Lenny. Mus.: John Hollingsworth. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Aubrey Baring. 91 min.

Con: Forrest Tucker, Peter Cushing, Maureen Connell, Richard Wattis, Robert Brown.

Danger List (1957)

Exclusive Production Reg.: Leslie Arliss. Sc.: J.D. Scott. Fot. Arthur Grant. Art dir.: Ted Marshall. Mont.: James Needs, A.E. Cox. Prod.: Anthony Hinds. 22 min.

Con: Philip Friend, Honor Blackman, Marvyn Johns, Constance Fraser.

Clean Sweep (1958).

Reg.: Maclean Rogers. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Ted Marshall. Mont.: James Needs, A.E. Cox. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod. Anthony Hinds. 29 min.

Con: Eric Barker, Thora Hird, Vera Day, Ian Whittaker.

The Camp on Blood Island (1958 - L'isola dei disperati)

Reg.: Val Guest. Sc.: Jon Manchip White, Val Guest, da un racconto di Jon Manchip White. Fot.: Jack Asher. Art dir. John Stoll. Mont.: James Needs, Bill Lenny. Mus.: Gerard Schurmann. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 82 min. Megascope.

Con: Andre Morell, Carl Mohner, Edward Underdown, Walter Fitzgerald, Phil Brown, Barbara Shelley.

Dracula (1958 - Dracula il vampiro)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Jimmy Sangster, dal romanzo di Bram Stoker. Fot.: Jack Asher. Art dir.: Bernard Robinson. Mont.: James Needs, Bill Lenny. Mus.: James Bernard. Prod.: Anthony Hinds. 82 min. Eastman Colour.

Con: Peter Cushing, Christopher Lee, Michael Gough, Melissa Stribling, Carol Marsh, John Van Eyssen.

The Snorkel (1958 - Delitto in tuta nera)

Reg.: Guy Green. Sc.: Peter Myers, Jimmy Sangster, da un racconto di Anthony Dawson. Fot.: Jack Asher. Art dir.: John Stoll. Mont.: James Needs, Bill Lenny. Prod.: Michael Carreras. 90 min.

Con: Peter Van Eyck, Betta St. John, Mandy Miller, Gregoire Aslan.

Further Up the Creek (1958)

Byron - Hammer Production Reg.: Val Guest. Sc.: Val Guest, John Warren, Len Heath. Fot.: Gerry Gibbs. Art dir.: George Provis. Mont.: Bill Lenny. Mus.: Stanley Black. Prod.: Henry Halsted. 91 min. MegaScope.

Con: David Tomlinson, Frankie Howerd, Shirley Eaton, Thora Hird, Eric Pohlmann, Lionel Jeffries.

Man with a Dog (1958)

Reg.: Leshe Arliss. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Ted Marshall. Mont.: James Needs, A.E. Cox.

Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 20 min.

Con: Maurice Denham, Sarah Lawson, Clifford Evans, John Van Eyssen, Marianne Stone.

The Revenge of Frankenstein (1958 - La vendetta di Frankenstein)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Jimmy Sangster con dialoghi aggiunti di H. Hurford Janes. Fot.: Jack Asher. Mont.: James Needs, Alfred Cox. Mus.: Leonard Salzedo. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Esec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 89 min. Technicolor.
Con: Peter Cushing, Francis Matthews, Eunice Gayson, Michael Gwynn, John Weish, Lionel Jeffries.

I Only Arsked (1959 – Assalonne, bombe e donne)

Hammer - Granada Production Reg.: Montgomery Tully. Sc.: Sid Colin, Jack Davies, dalla serie televisiva Granada, "The Army Game" Fot.: Lionel Banes, Art dir.: John Stoll. Mont.: James Needs, Alfred Cox. Mus.: Benjamm Frankel. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 82 min.

Con: Bernard Bresslaw, Michael Medwin, Alfie Bass, Geoffrey Summer, Charles Hawtrey.

La furia dei Baskerville (1959 - The Hound of the Baskervilles)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Peter Bryan, dal romanzo di Sir Arthur Conan Doyle. Fot.: Jack Asher. Art dir.: Bernard Robinson. Mont.: James Needs. Mus.: James Bernard. Exec. prod.: Michael Carreras. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Prod.: Anthony Hinds. 87 min. Technicolor.

Con: Peter Cushing, Andre Morell, Christopher Lee, Maria Landi, Ewen Solon, Francis De Wolf

Ten Seconds To Hell (1959).

Hammer - Seven Arts Production Reg.: Robert Aldrich. Sc.: Robert Aldrich, Teddi Sherman, dal romanzo "The Phoenix" di Lawrence P. Bachmann. Fot.: Ernest Laszlo. Art dir.: Ken Adam. Mont.: James Needs, Henry Richardson. Mus.: Kenneth V. Jones. Prod.: Michael Carreras. 94 min.

Con: Jack Palance, Jeff Chandier, Martine Carol, Robert Cornthwaite, Dave Willock, Wes Addy.

The Ugly Duckling (1959)

Reg.: Lance Comfort. Sc.: Sid Colin, Jack Davies, da un racconto di Sid Colin. Fot.: Michael Reed. Art dir.: Bernard Robinson. Mont.: James Needs, John Dunsford. Mus.: Douglas Gamley. Assoc. prod.: Tommy Lyndon-Haynes. Esec. prod.: Michael Carreras. 84 min.

Con: Bernard Bresslaw, Reginald Beckwith, Jon Pertwee, Maudie Edwards.

Operation Universe (1959).

Reg.: Peter Bryan. Sc.: Peter Bryan. Fot.: Len Harris. Mont.: Bill Lenny. Prod.: Peter Bryan. 28 min. Technicolor. HammerScope.

Con: Robert Beatty. (Documentario).

Yesterday's Enemy (1959 - Nemici di ieri)

Reg.: Val Guest. Sc.: Peter R. Newman, dal suo lavoro per la TV. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson, Don Mingaye. Mont.: James Needs, Alfred Cox. Exec. prod.: Michael Carreras. 95 min. MegaScope.

Con: Stanley Baker, Guy Rolfe, Leo McKern, Gordon Jackson, David Oxley, Richard Pasco.

The Mummy (1959 - La mummia)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Jimmy Sangster, dalla sceneggiatura di *The Mummy* (1932) di John L. Balderstone tratto da un racconto di Nina Wilcox Putnam e Richard Schayer. Fot.: Jack Asher. Art dir.: Bernard Robinson. Mont.: James Needs, Alfred Cox. Mus.: Frank Rejzenstein. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Prod.: Michael Carreras. 88 min. Technicolor.

Con: Peter Cushing, Christopher Lee, Yvonne Furneaux, Felix Aylmer, Eddie Byrne, Raymond Huntley, George Pastell.

The Man who could Cheat Death (1959 - L'uomo che ingannò la morte)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Jimmy Sangster, dalla commedia "The Man in Half Moon Street", di Barre Lyndon. Fot.: Jack Asher. Art dir.: Bernard Robinson. Mont.: James Needs. Mus.: John Hollingsworth. Exec. prod.: Michael Carreras. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. 83 min. Technicolor.

Con: Anton Diffring, Hazel Court, Christopher Lee, Arnold Marle, Delphi Lawrence, Francis De Wolff.

Don't Panic Chaps (1959)

Hammer - A.C.T. Production Reg.: George Pollock. Sc.: Jack Davies, da un racconto di Michael Corston e Ronald Holroyd. Fot.: Arthur Graham. Art dir.: Scott MacOregor. Mus.: Harry Aldous. Mus.: Philips Green. Exec. prod.: Ralph Bond. Prod.: Teddy Baird. 85 min.

Con: Dennis Price, George Cole, Thorley Waiters, Harry Fowler, Nadja Regin, Percy Herbert.
The Stranglers of Bombay (1960 - Gli strangolatori di Bombay)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: David Z. Goodman. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson, Don Mingaye. Mont.: James Needs, Alfred Cox. Mus.: James Bernard. Assoc. prod.: Anthony NelsonKeys. Esec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 80 min. MegaScope.

Con: Guy Rolfe, Allan Cuthbertson, Andrew Cruickshank, Marne Maitland, George Pastell.
Hell is a City (1960 - L'assassino è alla porta)

Reg.: Val Guest. Sc.: Val Guest, da un romanzo di Maurice Proctor. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Robert Jones. Mont.: James Needs. Mus.: Stanley Black. Prod.: Michael Carreras. 98 min.

HammerScope.

Con: Stanley Baker, John Crawford, Donald Pleasence, Maxine Audley, Billie Whitelaw.

The Curse of the Werewolf (1960 - L'implacabile condanna)

Hammer, Hotspur Production Reg.: Terence Fisher. Sc.: John Elder, dal romanzo "The Werewolf of Paris" di Guy Endore. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson, Thomas Goswell. Mont.: James Needs, Alfred Cox. Mus.: Benjamin Frankel. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 88 min. Technicolor.

Con: Oliver Reed, Clifford Evans, Hira Talfrey, Catherine Feller, Yvonne Romain.

The Brides of Dracula (1960 - Le Spose di Dracula)

Hammer - Hotspur Production Reg.: Terence Fisher. Sc: Jimmy Sangster, Peter Bryan, Edward Percy. Fot. Jack Asher. Art dir.: Bernard Robinson, Thomas Goswell. Mont.: Jim Needs, Alfred Cox. Mus.: Malcom Williamson. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 85 min. Technicolor.

Con: Peter Cushing, Yvonne Monlaur, Freda Jackson, David Peel, Andrée Melly.

Never Take Sweets from a Stranger (1960 - Corruzione a James Town).

Reg.: Cyril Fiinkel. Sc.: John Hunter, dalla commedia "The Pony Cart" di Roger Garis. Fot.: Freddie Francis. Art dir.: Bernard Robinson, Dan Mingaye. Mont.: Jim Needs, Alfred Cox. Mus.: Elisabeth Lutyens. Assoc. prod.: Anthony NelsonKeys. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 81 min. MegaScope.

Con: Gwen Watford, Patrick Allen, Felix Aylmer, Niall MaGinnis, Alison Leggatt, Bill Nagy.

The two faces of Dr. Jekyll (1960 - Il mostro di Londra)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Wolf Mankowitz, dal romanzo "The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde" di Robert Louis Stevenson. Fot.: Jack Asher. Art dir.: Bernard Robinson. Mont.: Jim Needs, Eric Boyd-Perkins. Mus.: Monty Norman, David Heneker. Assoc. prod.: Anthony NelsonKeys. Prod.: Michael Carreras. 88 min. Technicolor, MegaScope.

Con: Paul Massie, Dawn Addams, Christopher Lee, David Kossoff, Francis De Wolff.

Sword of Sherwood Forest (1960 - Gli arcieri di Sherwood)

Hammer - Yeoman Production Reg.: Terence Fisher. Sc.: Alan Hackney. Fot: Ken Hodges. Art dir.: John Stoll. Mont.: James Needs, Lee Doig. Mus.: Alan Hoddmnott. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Richard Greene, Sidney Cole. 80 min. Technicoior. MegaScope.

Con: Richard Green, Peter Cushing. Richard Pasco, Niall MacGinnis, Jack Gwillim, Oliver Reed.

Visa to Canton (1960 - Passaporto per Canton)

Hammer - Swatlow Production Reg.: Michael Carreras. Sc.: Gordon Wellesley. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson, Thomas Goswsell. Mont.: James Needs, Alfred Cox. Mus.: Edwin Astley. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Prod.: Michael Carreras, 75 min. Technicolor.

Con: Richard Basehart, Lisa Gastoni, Athene Seyler, Eric Pohlmann, Alan Gifford.

The Full Treatment (1961 - La morsa)

Hilary - Falcon Production Reg.: Val Guest. Sc.: Val Guest, Ronald Scott Thorn, dal suo romanzo. Fot.: Gilbert Taylor. Art dir.: Tony Masters. Mont.: Bill Lenny. Mus.: Stanley Black. Assoc. prod.: Victor Lyndon. Prod.: Val Guest. 109 min. MegaScope.

Con: Claude Dauphin, Diane Cilento, Ronald Lewis, Françoise Rosay, Bernard Badern, Katya Douglas.

A Weekend with Lulu (1961)

Reg.: John Paddy Carstairs. Sc.: Ted Lloyd, da un racconto di Ted Lloyd e Val Valenrine. Fot.: Ken Hodges. Art dir.: John Howell. Mont.: James Needs, Tom Simpson. Mus.: Trevor H. Stanford. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Ted Lloyd. 89 min.

Con: Bob Monkhouse, Leslie Phillips, Alfred Marks, Shirley Earon, Irene Handl.

Taste of Fear (1961 - La casa del terrore)

Reg.: Seth Holt. Sc.: Jimmy Sangster. Fot.: Douglas Slocombe. Art dir. Bernard Robinson, Tom Goswell. Mont.: James Needs, Eric Boyd Perkins. Mus.: Clifton Parker. Exec. prod.: Jimmy Sangster. 82 min.

Con: Susan Strasberg, Ronald Lewis, Ann Todd, Christopher Lee, Leonard Sachs, Anne Blake.

Watch in Sailor! (1961)

Reg.: Wolf Rilla. Sc.: Falkland Cary, Philip King, dal loro lavoro teatrale. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson, Dan Mingaye. Mont.: James Needs, Alfred Cox. Mus.: Douglas Gamley. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Maurice Cowan. 81 min. Con: Dennis Price, Liz Fraser, Irene Handl, Oraham Stark, Vera Day.

The Terror of the Tongs (1961 - Il terrore dei Tongs)

Hammer - Medio Production Reg.: Anthony Bushell. Sc.: Jimmy Sangster. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson, Thomas Goswell. Mont.: Jim Needs, Eric Boyd Perkins. Mus.: James Bernard. Assoc. prod.: Michael Carreras, Anthony Needs-Keys. Prod.: Kenneth Hyman. 79 min. Technicolor.

Con: Geoffrey Toone, Christopher Lee, Yvonne Monlaur, Brian Worth, Richard Leech.

The Phantom of the Opera (1962 - Il fantasma dell'Opera)

Reg.: Terence Fisher, Sc.: John Elder (Anthony Hinds), dal racconto di Gaston Leroux. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson, Dan Mingaye. Mont.: James Needs, Alfred Cox. Mus.: Edwin Astley. Assoc. prod.: Basil Keys. Prod.: Anthony Hinds. 84 min. Technicolor.

Can: Herbert Lomb, Edward De Souza, Heather Sears, Michael Gough, Thorley Walters.

Captain Clegg (1962 - Le avventure del Captano Clegg)

Kammer - Majar Production Reg.: Peter Graham Scott. Sc.: John Elder (Anthony Hinds), con dialoghi aggiunti di Barbara S. Harper. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson, Dan Mingaye. Mont.: James Needs, Eric Boyd-Perkins. Mus.: Dan Banks. Prod.: John Temple-Smith. 82 min. Technicolor.

Con: Peter Cushing. Patrick Alien, Oliver Reed, Michael Ripper, Derek Francis.

The Pirates of Blood River (1962 - I pirati del fiume rosso)

Reg.: John Gilling. S.: John Hunter, John Gilling, da un racconto di Jimmy Sangster. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson, Dan Mingaye. Mont.: James Needs, Eric Boyd-Perkins. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 84 min. Colour. HammerScope.

Con: Kerwin Mathews, Glenn Corbett, Christopher Lee, Maria Landi, Oliver Reed, Andrew Keir, Peter Arne.

Maniac (1963 - Il maniaco)

Reg.: Michael Carreras. Sc.: Jimmy Sangster. Fot.: Wilkie Cooper. Art dir.: Edward Carrick. Mont.: James Needs, Tom Simpson. Prod.: Jimmy Sangster. 86 min.

Con: Kerwin Mathews, Nadia Gray, Donald Houston, Liliane Brasseur.

The Damned (1963 - Hallucination)

Hammer - Swallow Production Reg.: Joseph Losey. Sc.: Evan Jones, dal romanzo "The Children of Light" di H.L. Lawrence. Fot.: Arthur Grant, Prod.des.: Bernard Robinson. Art dir.: Dan Mingaye.

Mont: James Needs, Reginald Mills. Mus.: James Bernard. Assoc. prod.: Anthony Nelson-Keys. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 87 min. HammerScope.
Con: MacDonald Carey, Shirley Ann Field, Viveca Lindfors, Alexander Knox, Otiver Reed.
The Scarlet Blade (1963 - La lama scarlata)
Reg.: John Gilling. Sc.: John Gilling. Fot.: Jack Asher. Art dir.: Bernard Robinson, Don Mingaye. Mont.: John Dunsford. Mus.: Gary Hughes. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 82 min. Technicolor. HammerScope.
Con: Lionel Jeffries, Oliver Reed, Jack Hedley, June Thorburn, Duncan Lamont, Suzan Farmer.
Cash on Demand (1963)
Woodpecker - Hammer Production Reg.: Quentin Lawrence. Sc.: David T. Chantler, Lewis Greifer, dal lavoro televisivo *The Gold Inside* di Jacques Gillies. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Don Mingaye. Mont.: James Needs. Mus.: Wilfred Josephs. Prod.: Michael Carreras. 66 min.
Con: Peter Cushing, Andre Morell, Richard Vernon, Barry Lowe, Norman Bird.
Paranoic (1963 - Il rifugio dei dannati)
Reg.: Freddie Francis. Sc.: Jimmy Sangster. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson, Don Mingaye. Mont.: James Needs. Mus.: Elisabeth Lutyens. Assoc. prod.: Basil Keys. Prod.: Anthony Hinds. 80 min.
Con: Janette Scott, Oliver Reed, Alexander Davlon, Sheila Burrell, Liliane Brousse.
Kiss of the Vampire (1964 - Il mistero del castello)
Reg.: Don Sharp. Sc.: John Elder (Anthony Hinds), Fot.: Alan Hutne. Prod. des.: Bernard Robinson. Art dir.: Don Mingaye. Mont.: James Needs. Mus.: James Bernard. Prod.: Anthony Hinds. 87 min. Eastman Colour.
Con: Clifford Evans, Noel Willman, Edward de Souza, Jennifer Daniel.
The Evil of Frankenstein (1964 - La rivolta di Frankenstein)
Reg.: Freddie Francis. Sc.: John Elder (Anthony Hinds). Fot.: John Wilcox. Art dir.: Don Mingaye. Mont.: James Needs. Mus.: Don Banks. Prod.: Anthony Hinds. 84 min. Eastman Colour.
Con: Peter Cushing, Peter Woodtroke, Sandor Eles, Kiwi Kingston, Duncan Lamont.
Nightmare (1964 - L'incubo di Janet Lind)
Reg.: Freddie Francis. Sc.: Jimmy Sangster. Fot.: John Wilcox. Art dir.: Bernard Robinson, Don Mingaye. Mont.: James Need. Mus.: Gary Hughes. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 86 min. Technicolor. HammerScope.
Con: David Knight, Moira Redmond, Jennie Lindau, Brenda Bruce
The Devil-Ship Pirates (1964 - La nave del diavolo)
Reg.: Don Sharp. Sc.: Jimmy Sangster. Fot.: Michael Reed. Art dir.: Bernard Robinson, Don Mingaye. Mont.: James Needs, Mus.: Gary Hughes. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 86 min. Technicolor. HammerScope.
Con: Christopher Lee, John Cairney, Barry Warren, Ernest Clark.
Lo sguardo che uccide (1964) (The Gorgon)
Reg.: Terence Fisher. Sc.: John Gilling, da un racconto di J. Llewellyn Devine. Fot.: Michael Reed. Art dir.: Bernard Robinson, Don Mingaye. Mont.: James Needs, Eric Boyd Perkins. Mus.: James Bernard. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 83 min. Technicolor.
Con: Peter Cushing, Richard Pasco, Barbara Sheiley, Christopher Lee, Michael Goodliffe, Patrick Troughton, Jack Watson.
The Curse of the Mummy's Tomb (1964 - Il mistero della mummia)
Hammer - Swallow Production Reg. Michael Carreras. Sc.: Henry Younger (Michael Carreras). Fot.: Otto Heller. Art dir.: Bernard Robinson. Mont.: James Needs, Eric Boyd Perkins. Mus.: Carlo Martelli. Assoc. prod.: Bill Hill. Prod.: Michael Carreras. 80 min. CinemaScope.
Con: Terence Morgan, Fred Clark, Ronald Howard, Jeanne Roland, George Pasteil, Jack Gwillim.
Fanatic (1965 - Una notte per morire)
Hammer - Seven Arts Production
Reg.: Silvio Narizzano. Sc.: Richard Matheson, dal romanzo "Nightmare" di Anne Blaisdell. Fot.:

Arthur Ibbertson. Prod. des.: Peter Proud. Mont.: James Needs, John Dunsford. Mus.: Wilfred Josephs. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Anthony Hinds. 96 min. Technicolor.
Con: Tallulah Bankhead, Stefanie Powers, Peter Vaughan, Maurice Kaufman, Yootha Joyce, Donald Sutherland.

She (1965 - La dea della città perduta)

Reg.: Robert Day. Sc.: David T. Chantier, dal romanzo di H. Rider Haggard. Fot.: Harry Waxman. Art dir.: Robert Jones, Don Mingaye. Mont.: James Needs, Eric Boyd-Perkins. Mus.: James Benard. Assoc. prod.: Aida Young. Prod.: Michael Carreras. 105 min. Technicolor. HammerScope.
Con: John Richardson, Ursula Andress, Peter Cushing, Christopher Lee, Bernard Cribbins.

The Secret of Blood Island (1965)

Reg.: Quentin Lawrence. Sc.: John Gilling. Fot.: Jack Asher. Prod. des.: Bernard Robinson. Mont.: James Needs, Tom Simpson. Mus.: James Benard. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 84 min. Eastman Colour.

Con: Barbara Shelley, Jack Hedley, Charles Timgwell, Bill Owen.

Hysteria (1965 - Hysteria)

Reg.: Freddie Francis. Sc.: Jimmy Sangster. Fot.: John Wilcox. Prod. des.: Edward Carrick. Mont.: James Needs. Mus.: Don Banks. Prod.: Jimmy Sangster. 85 min.

Con: Robert Webber, Lelia Goldoni, Anthony Newlands, Jennifer Jayne, Maurice Denham.

The Brigand of Kandahar (1965 - Il bandito di Kandahar)

Reg.: John Gilling. Sc.: John Gilling. Fot.: Reg Wyer. Prod. des.: Bernard Robinson. Art. dir.: Don Mingaye. Mont.: James Needs, Tom Simpson. Mus.: Don Banks. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 81 min. Technicolor. Scope.

Con: Ronald Lewis, Oliver Reed, Duncan Lamont, Yvonne Romain.

The Nanny (1965 - Nanny, la governante)

Hammer - Seven Art Production Reg.: Seth Holt. Sc. Jimmy Sangster, dal romanzo di Evelyn Piper. Fot.: Harry Waxman. Prod. des.: Edward Carrick. Mont.: James Needs, Tom Simpson. Mus.: Richard Rodney Bennett. Exec. prod.: Anthony Hinds. Prod.: Jimmy Sangster. 93 min.

Con: Bette Davis, Wendy Craig, Jill Bennett, James Villiers, William Dix, Pamela Franklin, Jack Watling.

Dracula - Prince of Darkness (1966 - Dracula, principe delle tenebre)

Hammer - Seven Arts Production Reg.: Terence Fisher. Sc.: John Samson, da una idea di John Elder (Anthony Hinds), basata sui personaggi creati da Bram Stoker. Fot.: Michael Reed. Prod. des.: Bernard Robinson. Art. dir.: Don Mingaye. Mont.: James Needs, Chris Barnes. Mus.: James Benard. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 90 min.

Con: Christopher Lee, Barbara Shelley, Andrew Keir, Francis Matthews, Suzan Farmer.

The Plague of Zombies (1966 - La notte degli orrori)

Reg.: John Gilling. Sc.: Peter Bryan. Fot.: Arthur Grant. Prod. des.: Bernard Robinson. Art. dir.: Don Mingaye. Mont. Chris Barnes. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 86 min. Technicolor. HammerScope.

Con: Andre Morell, Diane Clare, Brook Williams, Jacqueline Pearce, John Carson.

Rasputin - The Mad Monk (1966 - Rasputin il monaco folle)

Reg.: Don Sharp. Sc.: Jon Elder (Anthony Hinds). Fot.: Michael Reed. Prod. des.: Bernard Robinson. Art. dir.: Don Mingaye. Mont.: James Needs, Roy Hyde. Mus.: Don Blanks. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 91 min. Technicolor. CinemaScope.

Con: Christopher Lee, Barbara Shelley, Richard Pasco, Francis Matthews.

The Reptile (1966 - La morte arriva strisciando)

Reg.: John Gilling. Sc.: John Elder (Anthony Hinds). Fot.: Arthur Grant. Prod. des.: Bernard Robinson. Art. dir.: Don Mingaye. Mont.: James Needs, Roy Hyde. Mus.: Don Banks. Prod.: Anthony Nelson-Keys: 91 min. Technicolor.

Con: Noel Willman, Jennifer Daniel, Ray Barrett, Jacqueline Pearce, Michael Ripper.

The Old Dark House (1966 - Il castello maledetto)

Hammer - William Castle Production

Reg.: William Castle Sc.: Robert Dillon, dal romanzo "Benighted" di J.B. Priestley. Fot.: Arthur Grant. Prod. des.: Bernard Robinson. Mont.: James Needs. Mus.: Benjamin Frankel. Assoc. prod.: Dona Holloway. Prod.: William Castle, Anthony Hinds. 77 min. Colour.

Con: Tom Poston, Robert Morley, Janette Scott, Joyce Grenfell, Mervyn Johns, Fenella Fielding.
The Witches (1966 - Creatura del diavolo)

Flammer - Seven Arts Production Reg.: Cyrii Frankel. Sc.: Nigel Kneale, dal romanzo "The Devil's Own" di Peter Curtis. Fot.: Arthur Grant. Prod. des.: Bernard Robinson. Art dir.: Don Mingaye.

Momi.: James Needs, Chris Barnes. Mus.: Richard Rodney Bennett. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 91 min. Technicolor.

Con: Joan Fontaine, Kay Walsh, Alec McCowen. Ingrid Brett, Martin Stephens.

One Million Years B.C. (1966 - Un milione di anni fa)

Hammer - Seven Arts Production Reg.: Don Chaffey. Sc.: Michael Carreras, dalla sceneggiatura di "One Million B.C." (1940) di Mickell Novak, George Baker e Joseph Frickert.

Fot.: Wilkie Cooper. Eff. vis.: Ray Harryhausen. Art dir.: Robert Jones. Mont.: James Needs, Tom Simpson. Mus.: Mario Nascimbene. Assoc. prod.: Aida Young. Prod.: Michael Carreras. 100 min.

Con: John Richardson. Raquel Welch, Percy Herbert, Robert Brown, Martine Beswick.

The Viking Queen (1967 - La regina dei Vichinghi)

Reg.: Don Chaffey. Sc.: Clarke Reynolds, da una storia di John Temple-Smith. Fot.: Stephen Dade. Prod. des.: George Provis. Mont.: James Needs, Peter Boita, Mus.: Gary Hughes. Prod.:

John Temple-Smith. 91 min. Technicolor.

Con: Don Murray, Carita, Donald Houston, Andrew Keir, Patrick Troughton, Adrienne Corri.

Frankenstein Created Women (1967 - La maledizione di Frankenstein)

Hammer - Seven Arts Production Reg.: Terence Fisher. Sc.: John Elder (Anthony Hinds). Fot.: Arthur Grant. Prod. des.: Bernard Robinson. Art dir.: Don Mingaye. Mont.: James Needs, Spencer Reeve. Mus.: James Bernard. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 86 min. Technicolor.

Con: Peter Cushing, Susan Denberg, Thorley Walters, Robert Morris, Duncan Lamont.

The Mummy's Shroud (1967 - Il sudario della mummia)

Reg.: John Gilling, da un racconto di John Elder (Anthony Hinds). Fot.: Arthur Grant. Prod. des.:

Bernard Robinson. Art dir.: Don Mingaye. Mont.: James Needs, Chris Barnes. Mus.: Don Banks. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 84 min. Technicolor.

Con: John Philips, Andre Morell, David Buck, Elizabeth Sellars, Maggie Kimberley.

Quatermass and the Pij (1967 - L'astronave degli esseri perduti)

Hammer - Seven Arts Production Reg.: Roy Ward Baker. Sc.: Nigel Kneale, dal suo telefilm. Fot.: Arthur Grant. Prod. des.: Bernard Robinson. Art dir.: Ken Ryan. Mont.: James

Needs, Spencer Reeve. Mus.: Tristram Cary. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 91 min. Technicolor.

Con: James Donald, Andrew Keir, Barbara Shelley, Julian Glover, Duncan Lamont.

A Challenge for Robin Hood (1967 - Mille frecce per il re)

Reg.: C.M. Pennington-Richards. Sc.: Peter Bryan, Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Maurice Carter. Mont.: James Needs, Chris Barnes. Mus.: Gary Hughes. Prod.: Clifford Parkers. 96 min.

Technicolor.

Con: Barrie Ingham, James Hayter, Leon O'Reilly, Gay Hamilton, Peter Blythe, Jenny Till.

The Anniversary (1968 - L'anniversario)

Reg.: Roy Ward Baker. Sc.: Jimmy Sangster, dalla commedia di Bili MacHwraith. Fot.: Harry Waxman. Art dir.: Reece Pemberton. Mont.: James Needs, Peter Weatherley. Prod.: Jimmy

Sangster. 95 min. Technicolor.

Con: Bette Davis, Shemia Hancock, Jack Hedley, James Cossins, Elaine Taylor, Christian Roberts.

The Vengeance of She (1968 - La donna venuta dal passato)

Reg.: Clitt Owen. Sc.: Peter O'Donnell, dai personaggi creati da H. Rider Haggard nel suo romanzo "She", For.: Wolfgang Sushitzky. Prod. des.: Lionel Couch. Mont.: Raymond Poulton. Mus.: Mario Nascimbene. Prod.: Amda Young. 101 min. Technicolor.

Con: John Richardson, Olinka Berova, Edward Judd, Colin Blakeley, Derek Godfrey.

The Devil Rides Out (1968)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: Richard Matheson, dal romanzo "The Devil Rides Out" di Dennis Wheatley. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson. Mont.: James Needs, Spencer Reeve. Mus.: James Bernard. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 95 min. Technicolor.

Con: Christopher Lee, Charles Gray, Nike Arrighm, Leon Greene, Patrmck Mower.

Slave Girls (1968 - Femmine delle caverne)

Reg.: Michael Carreras. Sc.: Henry Younger. Fot.: Michael Reed. Art dir.: Robert Jones. Mont.: Jim Needs, Roy Hyde. Mus.: Carlo Mantelli. Assoe. prod.: Aida Young. Exec. prod.: Anthony Hinds. Prod.: Michael Carreras. 95 min. Technicobor. CinemaScope.

Con: Martine Beswick, Edina Ronay, Michael Latimer, Stephanie Randall, Carol White.

Dracula has Risen from the Grave (1968 - Le amanti di Dracula)

Reg.: Freddie Francis. Sc.: John Elder, dai personaggi creati da Bram Stoker. Foi.: Arthur Grant. Ari dir.: Bernard Robinson. Mont. James Needs, Spencer Reeve. Mus.: James Bernard. Prod.: Aida Young. 92 min. Technicolor.

Con: Christopher Lee, Rupert Davies, Veronica Carison, Barbara Ewing, Barry Andrews.

The Lost Continent (1968 - La nebbia degli orrori)

Reg.: Michael Carreras. Sc. Michael Nash, dal romanzo "Uncharted Seas" di Dennis Wheatley. Foi.: Paul Beeson. Art dir.: Arthur Lawson. Eff. spee.: Cliff Richardson. Mont.: James Needs, Chris Barnes. Mus.: Gerard Schurmann. Prod. esec.: Anthony Hinds. Prod. assoc.: Peter Manley. Prod.: Michael Carreras. 98 min. Technicolor.

Con: Eric Porter, Hildegard Knep, Suzanna Leigh, Tony Deckley, Nigel Stock.

Frankenstein Musi be Destroyed (1969 - Dstruggete Frankenstein)

Reg. Terence Fisher. Sc.: Ben Batt, da un racconto di Anthony Needs-Keys e Bert Batt. Poi.: Arthur Grant. Art dir.: Bernard Robinson. Moni.:

Gordon Hales. Mus.: James Bernard. Prod.: Anthony Nelson-Keys. 97 min. Technicolor.

Con: Peter Cushing, Veronica Carlson, Simon Ward, Freddie Jones, Thorley Walters.

Moon Zero Two (1969 - Luna Zero Due)

Hammer/Warner Bros. - Seven Arts Production

Reg.: Roy Ward Baker. Sc.: Michael Carreras, da un racconto di Gavin Lyall, Frank Hardman e Martin Davidson. Poi.: Paul Beeson. Art dir.: Scott MacGregor. Mont.: Spencer Reeve. Mus.: Don Ellis. Prod.: Michael Carreras. 100 min. Technicolor.

Con: James Olson, Catherina von Schell, Warren Mitchell, Adrienne Corri, Ori Levy.

Taste the Blood of Dracula (1970 - Una messa per Dracula)

Reg.: Peter Sasdy. Sc.: John Elder, tratto dal personaggio creato da Bram Stoker. Poi.: Arthur Grant. Art dir.: Scott MacGregor. Mont.: Chris Darnes. Mus.: James Bernard. Prod.: Aida Young. 95 miti. Technicolor.

Con: Christopher Lee, Geoffrey Keen, Gwen Watford, Linda Hayden, Peter Sallis.

Crescendo (1970 - Crescendo..., con terrore)

Hammer/Warner Bros. - Seven Arts Production Reg.: Alan Gibson. Sc.: Jimmy Sangster, Alfred Shaughnessy, da una sceneggiatura di Alfred Shaughnessy. Poi.: Paul Beeson. Art dir.: Scott MacGregor. Mont.: Chris Barnes. Mus.: Malcom Williamson. Prod.: Michael Carreras. 95 min. Technicolor.

Con: Stefanie Powers, James Olson, Margaretta Scott, Jane Lapotaire, Joss Acklnad.

Horror of Frankenstein (1970 - Gli orrori di Frankenstein)

Reg.: Jimmy Sangster. Sc.: Jeremy Burnham, Jimmy Sangster, dai personaggi creati da Mary Shelley. Poi.. Moray Grant. Art, dir.: Scott MacGregor. Mont.: Christ Darnes. Mus.: Malcom Williamson. Prod.: Jimmy Sangster. 95 min. Technicolor.

Con: Ralph Bates, Kate O'Mara, Graham James, Veronica Carlson, Bernard Archard.

Scars of Dracula (1970 - Il marchio di Dracula)

Reg.: Roy Ward Daker. Sc.: John Elder (Anthony Rinds) dal personaggio creato da Bram Stoker.

Poi.: Moray Grant. Art dir.: Scott Macgregor. Mont.: James Needs. Mus.: James Bernard. Prod.: Aida Young. 96 min. Technicolor.

Con: Christopher Lee, Dennis Waterman, Jenny Ranley, Christopher Matthews.

When Dinosaurs Ruled the Earth (1970 - Quando i dinosauri si mordevano la coda)

Reg.: Val Guest, da un adattamento di J.G. Ballard. Poi.: Dick Bush. Art dir.: John Blezard. Mont.: Peter Curran. Mus.: Mario Nascimbene. Prod.: Aida Young. 96 min. Technicolor.

Con: Victoria Vetri, Robin Hawdon, Patrick Allen, Drewe Henley, Scan Caffrey.

The Vampire Lovers (1970 - Vampiri amanti)

Hammer – AIP Reg.: Roy Ward Daker. Sc.: Tudor Gates, da un adattamento di Harry Fine, Tudor Gates e Michael Style del racconto "Carmilla" di J. Sheridan Le Fanu. Poi.: Moray Grant. Art dir.: Scott MacGregor. Mont.: James Needs. Mus.: Harry Robinson. Prod.: Rarry Fine, Michael Style, 91 min. Technicolor.

Con: Ingrid Pitt, Pippa Steele, Madeleine Smith, Peter Cushing, George Cole.

Lust for a Vampire (1971 - Mircalla, l'amante immortale)

Reg.: Jimmy Sangster. Sc.: Tudor Gates, dai personaggi creati da J. Sheridan Le Fanu. Poi.: David Muir. Art dir.: Don Mingaye. Mont.: Spencer Reeve. Mus.: Harry Robinson. Prod.: Harry Fine, Michael Style. 95 min Technicolor.

Con: Ralph Bates, Barbara Jefford, Suzanna Leigh, Michael Johnson, Yutte Stengaard.

Countess Dracula (1971 - La morte va a braccetto con le vergini)

Reg.: Peter Sasdy. Sc.: Jeremy Paul, da un racconto di Alexander Paal e Peter Sasdy tratto da un'idea di Gabriel Ronay. Fot.: Ken Talbot. Art dir.: Philmp Harrison. Mont.: Henry Richardson. Mus.: Harry Robinson. Prod.: Alexander Paal. 93 min. Eastman Colour.

Con: Ingrid Pitt, Nigel Green, Sandor Eles, Maurice Denham, Patience Collier.

Creatures the World Forgot (1971 - La lotta del sesso sei milioni di anni fa)

Reg.: Don Chaffey. Sc.: Michael Carreras. Fot.: Vincent Cox. Prod. des.: John Stoil. Mont.: Chris Barnes. Mus.: Mario Nascimbene. Prod.: Michael Carreras. 95 min. Technicolor.

Con: Julie Ege, Brian O'Shaughnessy, Tony Bonner, Robert John.

On the Buses (1971)

Reg.: Harry Booth. Sc.: Ronald Wolfe, Ronald Chesney, dalla serie televisiva. Fot.: Mark McDonald. Prod. des.: Scott MacGregor. Mont.: Archie Ludski. Mus.: Max Harrms. Prod.: Ronald Wolfe, Ronald Chesney. 88 min. Technicolor. Con: Reg Varney, Doris Rare, Michael Robbins, Anna Karen, Stephen Lewis.

Hands of the Ripper (1971 - Artigli dello squartatore)

Reg.: Peter Sasdy. Sc.: L.W. Davidson, da un racconto di E.S. Shew. Mont.: Keoneth Taibot.

Mus.: Christopher Gunning. Prod.: Aida Young. 85 min. Technicolor.

Con: Eric Porter, Angharad Rees, Jane Mellow, Keith Belt, Derek Godfrey.

Twins of Evil (1971 - Le figlie di Dracula)

Reg.: John Hough. Sc.: Tudor Gates, dai personaggi creati da J. Sheridan Le Fanu. Fot.: Dick Bush. Art dir.: Roy Stannard. Mont: Spencer Reeve. Mus.: Harry Robinson. Prod.: Harry Pine, Michael Style. 87 min. Eastman Coiour.

Con: Madeleine Collison, Mary Collison, Peter Cushing, Kathleen Byron, Dennis Price, Harvey Hal, Isobel Black.

Dr. Jekyll & Sister Hyde (1971 - Barbara il mostro di Londra)

Reg.: Roy Ward Baker. Sc.: Brian Clemens. Fot.: Norman Warwick. Prod. des.: Robert Jones. Mont.: Janes Needs. Mus.: David Whitaker. Prod.: Albert Fennell, Brian Clemens. 97 min. Technicolor.

Con: Ralph Bates. Martine Beswich, Gerard Sim, Lewis Fiander, Dorothy Alison, Ivor Dean.

Blood from the Mummy's Tomb (1971 - Exorcismus - Cleo la dea dell'amore)

Reg.: Seth Holt, Michael Carreras. Sc.: Christopher Wicking, dal romanzo "Jewel of the Seven Stars" di Bram Stoker. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Scott MacGregor. Mont.: Peter Weatherley. Mus.: Tristram Cary. Prod.: Howard Brandy. 94 min. Technicolor.

Con: Andrew Keir, Valerie Leon, Janes Villiers, Hugh Burden, George Coulouris, Mark Edwards.
Vampire circus (1972 - La regina dei vampiri)

Reg.: Robert Young. Sc.: Judson Kinberg, da un racconto di George Baxt e Wilbur Stark. Fot.: Moray Grant. Art dir.: Scott MacGregor. Mont.: Peter Musgrave. Mus.: David Whittaker. Prod.: Wilbur Stark. 87 min. Colour.

Con: Adrienne Corri, Laurence Payne, Thorley Walters, John Moulder Brown, Lynne Frederick, Elizabeth Seal.

Fear in the Night (1972 - Paura nella notte)

Reg.: Jimmy Sangster. Sc.: Jimmy Sangster, Michael Syson. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Don Picton. Mont.: Peter Weatherley. Mus.: John McCabe. Exec. prod.: Michael Carreras. Prod.: Jimmy Sangster. 86 min. Technicolor.

Con: Judy Greeson, Joan Collins, Ralph Bates, Peter Cushing, Gillian Lind, James Cossins.

Straight On Till Morning (1972 - Quattro farfalle per un assassino)

Reg.: Peter Collinson. Sc.: Michael Precock. Fot.: Brian Probyn. Art dir.: Scott MacGregor. Mont.: Alan Pattillo. Mus.: Roland Shaw. Exec. prod.: Michael Carreras. 96 min. Technicolor.

Con: Rita Tushingham, Shane Briant, Tom Dell, Annie Ross, Katya Wyeth, James Bolam.

Mutiny on the Buses (1972)

Reg.: Harry Booth. Sc.: Ronald Wolfe, Ronald Chesney, dalle loro serie televisive. Fot.: Mark McDonald. Art dir.: Scott MacGregor. Mont.: Archie Ludski. Mus.: Ron Grainer. Prod.: Ronald Wolfe, Ronald Chesney. 89 min. Technicolor.

Con: Reg Varney, Doris Rare, Anna Karen, Michael Robbins, Bob Grant, Stephen Lewis.

Demons of the Mind (1972 - Rose rosse per il demonio)

Hammer - Frank Godwin Production Reg.: Peter Sykes. Sc.: Christopher Wicking, da un racconto di C. Wicking e Frank Godwin. Fot.: Arthur Grant. Art dir.: Michael Stringer. Mont.: Chris Barnes. Mus.: Harry Robinson. Prod.: Frank Godwin. 89 min. Technicolor.

Con: Paul Jones, Gillian Hills, Robert Hardy, Michael Roldern, Patrik Magee, Shane Briant.

Dracula AD. 1972 (1972 - 1972: Dracula colpisce ancora)

Reg.: Alan Gibson. Sc.: Don Roughton. Fot.: Dick Bush. Prod. des.: Don Mingaye. Mont.: James Needs. Mus.: Michael Vickers. Prod.: Josephine Douglas. 97 min. Eastman Colour.

Con: Christopher Lee, Peter Cushing, Stephanie Beachman, Michael Coles, Christopher Neame, Caroline Munro.

The Satanic Rites of Dracula (1973 - I satanici riti di Dracula)

Reg.: Alan Gibson. Sc.: Don Houghton. Fot.: Brian Probyn. Art dir.: Lionet Couch. Mont.: Christopher Darnes. Prod.: Roy Skeggs. Colour.

Con: Christopher Lee, Peter Cushing, William Franklyn, Michael Coles, Joanna Lumley.

That's Your Funeral (1973)

Reg.: John Robins. Sc.: Peter Lewis. Fot.: David Holmes. Art dir.: Scott MacGregor. Mont.: Archie Ludski. Prod.: Michael Carreras. 82 min. Colour.

Con: Bili Fraser, Raymond Huntley, David Dattley, John Ronane, Dennis Price, Sue Lloyd.

Frankenstein and the Monster from Hell (1973 - La creatura di Frankenstein)

Reg.: Terence Fisher. Sc.: John Elder (Anthony Kinds). Fot.: Brian Probyn. Art dir.: Scott MacGregor. Mont.: James Needs. Prod.: Roy Skeggs. Colori.

Con: Peter Cushing, Shane Briant, Madeline Smith, John Stratton, Bernard Lee.

Kronos (1973)

Reg.: Brian Clemens. Sc.: Brian Clemens. Fot.: Ian Wilson. Prod. des.: Robert Jones. Mont.: James Needs. Prod.: Albert Fennell, Brian Clemens. Colour.

Con: Horst Jonson, John Carson, John Cater, Shane Briant, Caroline Munro.

Love Thy Neighbour (1973)

Reg.: John Robios. Sc.: Vince Powell, Harry Driver, dalla loro serie TV. Fot.: Moray Grant. Art dir.: Lionel Couch. Mont.: James Needs. Prod.: Roy Skeggs. Colour.

Con: Jack Smethurst, Rudolph Walker, Nina Baden-Semper, Kate Williams.

Nearest and Dearest (1973)

Hammer - Granada Production Reg.: John Robins. Sc.: Tom Brennand, Roy Bottomiey, dalla serie TV. Fot.: David Holmes. Art dir.: Scott MacGregor. Prod.: Michael Carreras. Colour.

Con: Rylida Baker, Jimmy Jewel, Joe Gladwin, Eddie Malin.

Man at the Top (1973)

Hammer - Dufton Production Reg.: Mike Vardv. Sc.: Rugh Whitemore, dalla serie televisiva tratta dai personaggi del libro "Room at the Top" di John Bramne. Fot.: Bryan Probyn. Art dir.: Don Picton. Mont.: Christopher Barnes. Exec. prod.: Roy Skeggs. Prod.: Peter Charlesworth, Jock Jacobsen. Colour. Widescreen.

Con.: Kenneth Haigh, Nanette Newman, Harry Andrews, Wiiiham Lucas, dive Swift, Paul Williamson, John Collin, John Quentin.

Man About the House (1974 - La vendetta nel sole)

Reg.: John Robins. Sc.: Johnnie Mortimer, Brian Cooke. Fot.: Jimmy Allen. Prod.: Roy Skeggs. Colour.

Con: Richard O'Sullivan, Paula Wilcox, Sally Thomsett, Brian Murphy, Yootha Joyce, Doug Fisher, Peter Cellier.

The Legend of the 7 Golden Vampires (1974 - La leggenda dei sette vampiri d'oro)

Hammer - Shaw Brothers Production Reg.: Roy Ward Baker. Sc.: Don Houghton. Fot.: John Wilcox, Roy Ford. Art dir.: Johnson Tsao. Eff. spec.: Les Bowie. Prod.: Don Roughton, Vee King Shaw. Exee. prod.: Michael Carreras, Run Run Shaw. Colour.

Con: Peter Cushing, David Chiang, Julie Ege, Robin Stevart, John Forbes-Robertson.

Shalter (1974)

Ranimer - Shaw Brothers Production Reg.: Michael Carreras. Sc.: Don Houghtàn. Fot.: Brian Probyn, John Wilcox, Roy Ford. Eff. spec.: Les Dowie. Prod.: Michael Carreras, Vee King Shaw.

Con: Stuart Whitman, Peter Cushing, Ti Lung, Lily Li, Anton Diffring.

To the Devil a Daughter (1976 - Una figlia per il diavolo)

Hammer - Terra Filmkunst Production Reg.: Peter Sykes. Sc.: Chris Wicking, da una novella di Dannis Wheatly. Fot.: David Watkin. Art dir.: Don Picton. Eff. spec.: Les Bowie. Prod.:

Roy Skeggs.

Con: Richard Widmark, Christopher Lee, Nastassia Kinski, Nonor Blackman, Michael Goodliffe, Denholm Elliott.

LA HAMMER IN TELEVISIONE

Dal 1968 al 1984 la Hammer ha realizzato tre serie televisive ed una quarta è attualmente in preparazione. Ecco il dettaglio delle realizzazioni:

Journey unto the Unknown (1968)

17 episodi per la 20th Century Fox. Prodotta da Anthony I-Iinds. Montata da James Needs. Musiche di Philip Martell.

Eve di Robert Stevens.

The New People di Peter Sasdy.

Jane Brown's Body di Alan Gibson con Stephanie Powers.

The Indian Spirit Guide di Roy Ward Baker.

Miss Belle di Robert Stevens.

Do Me a Favour di Gerry O'Hara con Joseph Cotten.

Paper Dolls di James Hill.

Girl of My Dreams di Peter Sasdy.

Matakitas is Coming di M. Lindsay-Hogg.
Somewhere in a Crowd di Alan Gibson.
Poor Butterfly di Alan Gibson.
Reckoning Fair One di Don Chaffey.
The Killing Bottle di Alan Gibson, con Roddy MacDowell.
The Madison Equation di Rex Firkin.
One on a Island di Noel Howard.

Hammer House of Borrer (1980)

(tit. ital "Racconti del brivido")

13 episodi. Prodotti da Roy Skeggs per la Chips della Cinema Arts International.

Witching Time di Don Leaver.
The 13th Reunion di Peter Sasdy.
Rude Awakening di Peter Sasdy.
Growing Pains di Francis Megahy.
The House that Bled to Death di Tom Clegg.
Charlie Boy di Robert Young.
The Silent Scream di Alan Gibson.
Children of the Fult Moon di Tom Clegg.
The Guardian of the Abyss di Don Sharp.
The Carpathian Eagle di Francis Megahy.
A Visitor from the Grave di Peter Sasdy. Scritto da Tony Hinds.
Two Faces of Evil di Alan Gibson.
The mark of Satan di Don Leaver.

Hammer House of Mistery and Suspence (1984)

(tit. ital "L'ora del mistero")

13 episodi prodotti per la ITV/20th. Century Fox TV. Produttore: Roy Skeggs.

Czech Mate di John Hough.
Sweet Sonet of Death di Peter Sasdy.
A distant Scream di John Hough.
The Late Nancy Irving di Peter Sasdy.
In Possession di Val Guest.
The black Carrion di John I-lough.
Last Video and Testarnent di Peter Sasdy.
Mark of the Devil di Val Guest.
The Corvini Inheritance di Gabrielle Baumont.
Paint me a murder
Child's Play di Val Guest.
And the Walls Came Tumbling Down di Paul Annette.
Tennis Court di Cyril Frankcl.

BIBLIOGRAFIA

Due i lavori pubblicati sulla storia della Hammer:

"The House of Horror - The complete Story of Hammer Films" di Allen Eyles, Robert Adkinson e Nicholas Fry, edito dalla Lorrimer Publishing nel 1973 e ripubblicato con aggiornamenti nel 1981 e 1984

"Horrors ot Hammer" di Robert Marrero edito dalla RGM Publications nel 1984.

Per inquadrare la Hammer nel cinema orrorifico il miglior testo è quello di David Pirie, "A Heritage ot Horror - The English Cinema 1946-1972", (Gordon Fraser, London 1973) che però è introvabile da qualche anno.

Si trova invece “A Pictorial History of Horror Movies” di Denis Gifford, lavoro certamente meno completo ma comunque capace di rappresentare un inizio.

L'unica cosa reperibile in lingua italiana è ancora “La storia del cinema dell'orrore” di Teo Mora (Fanucci, 1978) molto analitico ma con qualche imprecisione qua e là.

DISCOGRAFIA

- “One Million Years B.C.” di Marion Nascimbene, Collana Intermezzo.

- “Dracula” - Narrato da Chris Lee - Musica di Philip Martell e James Bernard, EMI 1974.

- “The Legend of the Seven Golden Vampires” narrato da Peter Cushing con musiche di James Bernard. Wea 1974.

note finali

Si ringraziano gli intervistati per la loro cortesia e pazienza nel ricordare cose accadute almeno dieci anni fa. Per la ricerca del materiale un ringraziamento va a Daniela Giuffrida, Fulvio Toffoli e Sandro Zatterin.

Per le ricerche a Londra e per la collaborazione si ringraziano Barry Edson del British Film Institute, David Pirie, Roy Skeggs della Hammer, Camillo Corsetti Antonini e Riccardo Aragno. Molto più di un grazie va a Loredana Fenoglio per il sostegno a Londra come in Italia.

Infine una nota di riconoscenza ai direttori della Sesta Mostra del Cinema Fantastico, Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, senza i quali tutto questo non sarebbe stato scritto.